

Rassegna del 25/06/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

25/06/2020	Nuova Venezia	22	Ecobonus, tutto fermo «Finora solo proclami» - «Governo degli annunci, Ecobonus al palo la scadenza ormai deve slittare al 2022»	Brillo Nicola	1
25/06/2020	Stampa	12	Necrologio	...	3

SCENARIO

25/06/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Via Veneto City nel Ptrc spunta l'ex centrale	Ma.Bo	4
25/06/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	Stop a Veneto City, c'è un altro progetto - Si ferma Veneto City ma c'è un nuovo progetto «Studiamo altre ipotesi»	Zicchiero Monica	5
25/06/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Soldi e Rolex per i controlli fiscali «Sette anni al finanziere corrotto»	Zorzi Alberto	7
25/06/2020	Corriere della Sera	32	Investimenti immobiliari Prove di ripartenza, da Milano	Savelli Fabio	9
25/06/2020	Gazzettino	5	Confedilizia: ridurre il peso fiscale sulla casa	...	10
25/06/2020	Gazzettino	12	Porto, il "caso Mantovani" finisce in procura - Finisce in procura il bilancio del Porto	Fullin Michele	11
25/06/2020	Gazzettino	13	Autostrade, trattativa in stallo: governo diviso sulla proposta - Autostrade, la trattativa non parte sulla proposta il governo è spaccato	Mancini Umberto	13
25/06/2020	Gazzettino Rovigo	11	Opere pubbliche La Regione mette 1,2 milioni sulla Sr 482 - Fossa Maestra, lavori al ponte	Bellucco Ilaria	15
25/06/2020	Gazzettino Treviso	18	Autostrada e Fadalto il sindaco dal prefetto	Borsoi Claudia	17
25/06/2020	Gazzettino Venezia	6	A Vtp l'assemblea di Confindustria	...	19
25/06/2020	Gazzettino Venezia	2	Universitari "in fuga" da Venezia - Il virus, le prospettive per la città - Universitari via da Venezia	Brunetti Roberta	20
25/06/2020	Gazzettino Venezia	2	Studenti stranieri spariti Per il presidente dell'Esu «l'autunno è a rischio»	R.Br	24
25/06/2020	Gazzettino Venezia	11	Il pm chiede sette anni per il colonnello della Finanza che "pilotava" i controlli - Mazzette alle Entrate, pm all'attacco	Amadori Gianluca	26
25/06/2020	Gazzettino Venezia	11	Bretella ferroviaria «Salviamo Praello»	mau.d.l	28
25/06/2020	Gazzettino Venezia	13	Ripascimento, duello Comune-Regione	d.deg	29
25/06/2020	Gazzettino Venezia	15	Lo stop a Veneto city ora mette tutti d'accordo - Veneto City, ultimo atto in Regione	Tamiello Davide - Perini Lino	30
25/06/2020	Gazzettino Venezia	15	Confesercenti: «Un'opera inutile che avrebbe ucciso il commercio»	L.Per	32
25/06/2020	Gazzettino Venezia	18	Approvata la nuova pista ciclabile tra piazza Torino e Cortellazzo	g.bab	33
25/06/2020	Giornale di Vicenza	34	Intervista a Michele Lanzinger - «Ricerca e servizi Polo S. Chiara sarà uno spazio vivo»	L.P.	34
25/06/2020	Italia Oggi	30	Bonus per balconi	Provino Giulia	36
25/06/2020	Italia Oggi	31	Brevi - Attivato il primo piano di riparto del Fondo salva opere...	...	37
25/06/2020	Mattino Padova	22	I progetti di Piano si colorano di verde Alla Guizza il primo parco post-Covid	Caddini Cristiano	38
25/06/2020	Mattino Padova	23	«Spazio affascinante senza un'identità»	...	42
25/06/2020	Mattino Padova	23	Il quartiere risponde con una grande voglia di partecipazione	...	44
25/06/2020	Messaggero	15	Mazzette per sanare gli abusi: sei arresti al Comune di Roma - «Tangenti per sanare gli abusi» Sei arresti al Comune di Roma	Allegri Michela	45
25/06/2020	Messaggero	15	Intervista a Cosimo Damiano Apostolo - «Ho denunciato il malaffare e in ufficio ho ricevuto minacce peggiori di quelle delle cosche»	De Cicco Lorenzo	47
25/06/2020	Nuova Venezia	16	La Piazza e la Basilica di San Marco due progetti di difesa, due anni di cantieri	Vitucci Alberto	49
25/06/2020	Nuova Venezia	17	Festa del Mose 45 mila euro del Cvn per pagare barche rinfresco e dépliant	Vitucci Alberto	50
25/06/2020	Nuova Venezia	17	Mantovani e Consorzio cause e risarcimenti per centinaia di milioni	A.V.	52
25/06/2020	Nuova Venezia	19	I delegati anti Musolino fanno saltare il Comitato - Scontro sul Porto, salta la seduta di domani	Favarato Gianni	53
25/06/2020	Nuova Venezia	19	«Garantiti i contributi per i lavoratori con il fondo per gli investimenti»	Anzoletti Elisabetta B.	54
25/06/2020	Nuova Venezia	19	Ambasciatore Usa in visita	...	55
25/06/2020	Nuova Venezia	22	L'allarme degli artigiani «Rischio penalizzazione per le piccole imprese»	N.B.	56
25/06/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	9	Il Piano territoriale regionale è costato 450 euro al grammo	Brillo Nicola	57
25/06/2020	Resto del Carlino Rovigo	27	"La nostra vita a rischio" - Cartelli di rabbia in strada Il sindaco fa retromarcia	Chiarelli Stefano	58

25/06/2020	Tribuna-Treviso	24	La Noalese sarà allargata Stanziati 600 mila euro	...	60
25/06/2020	Voce di Rovigo	25	Lavori su due buchi neri della Sr 482	...	61

Ecobonus, tutto fermo «Finora solo proclami»

L'Ance: governo degli annunci, nessuno sa niente. I cantieri pronti a partire **BRILLO / A PAG. 22**

LA PREOCCUPAZIONE DEI COSTRUTTORI

«Governo degli annunci, Ecobonus al palo la scadenza ormai deve slittare al 2022»

Salmistrari (Ance): si doveva partire a luglio, sarei contento a settembre. Pancino (Cna): le imprese devono lavorare

Nicola Brillo

Centinaia di milioni di euro pronti per essere investiti nel Veneziano attendono il via libera. Il super piano EcoBonus, che dovrebbe essere attivo dal 1° luglio, attende fondamentali tasselli normativi per essere pienamente operativo. Manca poco al debutto della super-detrazione che consentirà lavori di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico praticamente gratis, grazie a sconto in fattura o cessione del credito.

«Questo governo si sta dimostrando un governo degli annunci» attacca il presidente di Ance Venezia, Giovanni Salmistrari «Il superbbonus che doveva cambiare la vita a tutti noi, impiegherà purtroppo ancora molto tempo per andare a regime. Attendiamo le interpretazioni dell'Agenzia delle Entrate e poi un altro scalino importante, ossia la regolamentazione della cessione alle banche del credito. Questo allungherà ulteriormente i tempi».

Lo scorso 19 giugno erano attese dall'Agenzia delle Entrate le regole attuative da seguire e il perimetro di direttive entro cui muoversi. Un passaggio fondamentale, per imprese e privati, per conoscere nel dettaglio quali siano le regole da seguire per lo sconto in fattura e la cessione del credito. «Hanno detto metà luglio come data possibile, ma ho i miei dubbi» prosegue Salmistrari «sarei già felice se le cose diventassero operative a settembre. Ma sono ancora più preoc-

cupato per la conclusione del superbbonus: la scadenza è fissata per il 31 dicembre 2021, troppo ravvicinata. Come costruttori chiediamo la proroga di un altro anno. Il ministro Patuanelli, ospite del consiglio generale di Ance, ha confermato di essere favorevole: vediamo se manterrà la parola».

L'iniziativa del Superbonus potrebbe incentivare tantissimi proprietari di immobili a rinnovare e rendere più moderni gli edifici di proprietà nel Veneziano. La vetustà media delle abitazioni in provincia è altissima. Secondo i dati diffusi da Confartigianato Città metropolitana il 59% degli edifici attualmente esistenti sono stati edificati dalla metà degli anni 40 fino agli anni 80 (i dati Istat dal 1946 al 1980 parlano di 93.725 edifici). In quegli anni è facile presumere che classe energetica, risparmio e isolamento non fossero adeguatamente considerati in fase progettuale. E questo vale soprattutto nell'edilizia residenziale economica e popolare. Un intervento che non interessa solo i costruttori edili. Tutta la filiera della casa è interessata al provvedimento del Superbonus.

«Le imprese del comparto edile hanno bisogno di lavorare» conclude Loris Pancino, segretario metropolitano Cna Costruzioni Venezia «E quindi di superare la fase emergenziale e di vedere attuati interventi strutturali di medio-lungo periodo, che rimettano in moto l'economia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CATEGORIE IN STALLO

La regole attuative non ancora comunicate

Sopra un muratore in un cantiere edile. Da sinistra Giovanni Salmistrari (Ance) e Loris Pancino (Cna Costruzioni) chiedono al governo di agire.

Il Presidente Gabriele Buia, i Vice Presidenti, i vertici associativi nazionali, la Direzione Generale e tutto il Personale dell'ANCE - Associazione Nazionale Costruttori Edili, partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia per la scomparsa dell'

Ingegnere

Giancarlo Levis

e ne ricordano la passione imprenditoriale e l'impegno associativo.

Roma, 25 giugno 2020



In consiglio regionale

Via Veneto City
nel Ptrc spunta
l'ex centrale

VENEZIA Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, meglio noto come Ptrc, è una fotografia del Veneto scattata attraverso la lente dell'urbanistica. Una fotografia un po' ingiallita, secondo il Pd, visto che «non c'è il Treno delle Dolomiti ma c'è la sublagunare, insieme ad altri reperti d'epoca - fa notare il capogruppo Stefano Fracasso -: Veneto City, il porto offshore o Motor City. Ma non solo: si parla di contrasto al consumo di suolo, poi nel frattempo a Castelguglielmo Amazon apre un centro logistico di 193 mila metri quadri, lo stesso fa Agrollogic a Monselice su una superficie di 300 mila metri quadri, a cui vanno aggiunti i 500 mila ancora di Amazon a Casale sul Sile». Il caso forse più clamoroso emerso ieri durante la discussione in consiglio regionale è però quello dell'ex centrale Enel di Porto Tolle: dismessa da anni e prossima alla trasformazione in «villaggio turistico open air innovativo», nel Ptrc risulta però ancora annoverata alla voce «Energia»: «Qualcuno ha avvertito Human Company che ha comprato il sito per realizzare il villaggio turistico? - ironizza il dem Graziano Azzalin - che pasticcio, tanta superficialità è inammissibile. Se in quell'area viene confermata la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, come la centrale in fase di smantellamento, come può essere realizzato un centro vacanze? Va modificata la programmazione, perché qualsiasi ipotesi alternativa andrebbe in contraddizione con le norme regionali presenti nel Ptrc! Un errore da matita rossa da correggere con la massima urgenza». Va detto che come ha

spiegato in più occasioni il presidente della commissione Urbanistica Francesco Calzavara il Ptrc non ha valore prescrittivo, non detta regole, ma si limita a fare una ricognizione dell'esistente indicando il futuro sviluppo della regione, ragionando per massimi sistemi e dettando principi di base, come «la tutela della montagna» o «le città motore del futuro». Sicuramente non hanno aiutato undici anni di discussione (a quasi 30 anni dall'ultima edizione, datata 1992), sfociata in una spesa di 4,8 milioni di euro: «Tutta la documentazione, 2.158 pagine e 38 planimetrie, pesano circa 11 chili - sorride Andrea Zanoni del Pd - fatti due conti il "prezzo" è 450 euro al grammo, dieci volte più dell'oro». E ancora i ritocchi non sono finiti: si è già detto dell'ex centrale di Porto Tolle ma per martedì, quando riprenderà il confronto in aula, è atteso anche l'emendamento che dovrebbe togliere dal Piano Veneto City, intervento da 700 mila metri quadrati e 1,7 milioni di metri cubi a Dolo, in Riviera del Brenta, di cui il Comune ha appena fatto decadere l'accordo di programma.

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop a Veneto City, c'è un altro progetto

Ritirato il piano faraonico, esultano i comitati. I promotori: nuova ipotesi allo studio

VENEZIA Nuova società, nuovo amministratore unico. E nuovo progetto per Veneto City, la cittadella da un milione e 200 mila metri quadri senza abitanti e senza attività produttive tra Dolo e Pianiga che dal 1999 al 2014 ha tenuto banco nel dibattito politico. Immaginato in un'altra epoca, «quel progetto faraonico è superato e non più realizzabile», dicono i promotori. Esultano i comitati e il centrosinistra che però adesso dovranno valutare il nuovo piano.

a pagina 9 **Zicchiero**

Si ferma Veneto City ma c'è un nuovo progetto «Studiamo altre ipotesi»

Ritirato il piano faraonico. Esultano centrosinistra e comitati. La nuova società. Le verifiche della Regione

MESTRE Nuova società, nuovo amministratore unico. E nuovo progetto per Veneto City, la cittadella da un milione e 200 mila metri quadri senza abitanti e senza attività produttive tra Dolo e Pianiga che dal 1999 al 2014 ha tenuto banco nel dibattito politico. Immaginato in un'altra epoca, «quel progetto faraonico è superato e non più realizzabile» — spiega il consulente legale della nuova società, l'avvocato Bugaro — Si è voltato pagina. E per il futuro, sono allo studio nuove ipotesi. Il segno della discontinuità lo marca anche il cambio di nome e di sede della società: non si chiama più Veneto City ma Protea, la sede non è più a Vigonza (quartiere generale del compianto promotore, l'ingegnere Luigi Endrizzi) ma a Padova, allo stesso civico dello studio del commercialista Paolo Ferrin che tra il 2016 e il 2019 è stato amministratore unico di Veneto City. E il plastico di sei metri quadri sul progetto con torri, edifici dune e filari di vite firmato dalle archistar Ma-

rio Cucinella e Andreas Kipar non c'è più. Approvato a dicembre del 2011, nel pieno di una quadratura astrale e politica che vedeva la Lega al governo in Regione, in Provincia e nel Comune di Dolo (Pianiga retta dal centrodestra), quel disegno di una cittadella dello shopping, del divertimento, della moda e vetrina al made in Veneto era già in forse quando nel 2017 Endrizzi morì in Crimea, mentre era alla ricerca di nuovi finanziatori. Lo disse Ferrin, nell'immediatezza del lutto: «Presenteremo una versione evoluta di quel Veneto Green City firmato dall'architetto Cucinella». E infatti, dopo aver protocollato il progetto nel 2013, la società non ha mai presentato al Comune di Dolo documenti integrativi non proprio irrilevanti come la dimostrazione della disponibilità delle aree, il capitolato di spesa, gli elaborati planimetrici e sulle infrastrutture. «Ogni sei mesi, per cinque anni, li abbiamo chiesti. Noi non abbiamo mai condiviso il

progetto e lo abbiamo seguito con attenzione. Era loro interesse, darci la documentazione. Mai una risposta. Fino a lunedì mattina», riferisce l'assessore all'Urbanistica Matteo Bellomo (Pd). Quando Andrea Cuzzolin, amministratore unico della Protea risponde che «è venuto meno l'interesse». La giunta di Dolo allora approva quindi di corsa la delibera di decadenza e la manda alla Regione (che in queste ore sta deliberando sul piano urbanistico Ptrc), chiedendo lo stralcio del progetto. «Cala il sipario su Veneto City, ma se non fosse stato per l'impegno del Comune, la Regione avrebbe confermato tutto: del resto il progetto è inserito anche nel nuovo Ptrc», dicono i



dem Francesca Zottis e Bruno Pigozzo. Il presidente della commissione Francesco Calzavara (lista Zaia) conferma la volontà di toglierlo dalle previsioni e ha dato mandato per un emendamento tecnico. Sarà presentato la prossima settimana, dopo però che l'ufficio tecnico dell'Urbanistica e l'ufficio legale avranno fatto le necessarie verifiche anche per mettere al riparo la Regione da eventuali richieste di risarcimento.

Esulta dopo anni di battaglie il comitato Opzione Zero, che dal 2009 avversa il progetto. «Resta in piedi il ricorso al Tar. Ora attendiamo di verificare bene tutti i passaggi formali,», avverte il portavoce Mattia Donadel. «Come giunta, è dal 2015 che proviamo a fermare Veneto City – dice Bellomo — Ci siamo riusciti. Non è finita: lottiamo per ripristinare il casello autostradale a Roncoduro». Area acquistata dai promotori di Veneto City, società che nella compagine vede anche Stefanelli, Pittarello, Autostrade, Mantovani, Biasuzzi.

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pigozzo
 Se non fosse stato per l'impegno del Comune la Regione avrebbe confermato tutto

Cittadini
 Resta in piedi il ricorso al Tar. Attendiamo di controllare tutti i passaggi formali



Superato

Il vecchio progetto di Veneto City tra Dolo e Pianiga. Una cittadella da oltre un milione di metri quadri

Soldi e Rolex per i controlli fiscali «Sette anni al finanziere corrotto»

Il pm chiede le condanne di Corrado, David e Mesirca: «L'Agenzia era disponibile»

VENEZIA Lo schema, secondo il procuratore aggiunto di Venezia Stefano Ancilotto, era sempre quello: da una parte l'azienda sotto verifica fiscale che rischia sanzioni pesanti (la Cattolica Assicurazioni di Verona e la Baggio Trasporti di Venezia); dall'altra un dirigente della sede veneziana dell'Agenzia delle Entrate, Christian David, quanto meno «compiacente»; in mezzo Vincenzo Corrado, tenente colonnello della Guardia di Finanza regionale, che avrebbe incassato soldi e regali per convincere David a ridurre il più possibile le multe.

Ieri il pm Ancilotto ha chiesto una pena pesante per Corrado: 7 anni per corruzione, traffico illecito di influenze, collusione militare («quando un finanziere si accorda o suggerisce modi per frodare il fisco») e falso. Un anno e tre mesi è stata la richiesta nei confronti di David, che in questo processo deve rispondere solo di un paio di accessi abusivi alla banca dati dell'Agenzia, 2 anni e 3 mesi quella per il terzo imputato, la commercialista trevigiana Tiziana Mesirca, nominata da Paolo Maria Baggio proprio su indicazione di Corrado, con il quale avrebbe condiviso tutto: per questo le vengo contestati, in concorso, i reati di traffico illecito di influenze e collusione militare.

Proprio su di lei si è concentrata buona parte della discussione del pm, per smontare la tesi difensiva che si fosse limitata a fare il suo lavoro. «Le intercettazioni dimostrano come Mesirca sapesse che Corrado riceveva denaro da Baggio e aveva contatti con David - ha detto Ancilotto - E quando quest'ultimo, a verifica conclusa, le chiede se "il nostro amico ha avuto un peso", lei risponde di sì, che l'atteggiamento dell'Agenzia era stato "molto disponibile"». L'accusa ha poi citato le tante telefonate in cui il tenente colonnello le chiedeva di ribadi-

re all'imprenditore il suo ruolo e anche quella in cui Mesirca chiedeva rassicurazioni a Corrado sul fatto che i telefoni non fossero intercettati. «Se si fosse opposta, avrei chiesto l'archiviazione, ma invece ha esorbitato dal suo mandato - ha concluso - La difesa dice che era molto attenta all'immagine, ma queste intercettazioni la compromettono».

Secondo l'accusa Corrado avrebbe ricevuto 15 mila euro e un orologio Rolex, di cui era appassionato, da Baggio, al quale avrebbe anche anticipato la futura verifica alla società Axios, l'unico spezzone in cui è contestata la corruzione: sulle verifiche fiscali il finanziere non aveva competenza diretta, mentre sulla verifica avrebbe «venduto» la notizia. «Mi ha detto un uccellino...», aveva detto nell'intercettazione chiave. Ma gli sono stati dati anche due Rolex e l'assunzione dell'amico Mauro Ginesi da Cattolica, come hanno confessato - patteggiando - l'ex direttore amministrativo Giuseppe Milone e il giudice tributario Cesare Rindone, che fece da mediatore. «Corrado ci ha detto che sul caso Cattolica non ha fatto quasi nulla - ha detto il pm - ma ha presentato David a Milone e al consulente Albino Zatachetto, ha partecipato a cene, ha avuto i colloqui con David, dopo aver detto "ce l'ho in mano", si è fatto girare i documenti via mail. Ha avuto un'influenza sul pubblico ufficiale e l'ha resa oggetto di mercimonio». Proprio sul filone Cattolica David (e con lui Zatachetto) dovrà affrontare un altro processo con l'accusa più grave di induzione indebita: avrebbe infatti partecipato alla pressante richiesta di assunzione di un'amica da parte di un altro dirigente delle Entrate, Elio Borrelli, che ha già patteggiato.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Tre anni fa la Guardia di Finanza aveva arrestato 15 persone in una maxi-inchiesta su tangenti per ammorbidire le sanzioni fiscali

● Dopo che la maggior parte degli indagati ha patteggiato, a processo sono rimasti solo in tre: il finanziere Vincenzo Corrado, la commercialista Tiziana Mesirca e il dirigente dell'Agenzia delle Entrate Christian David

● Ieri il pm ha svolto la requisitoria, chiedendo la condanna. Le difese parleranno l'8 luglio, sentenza forse il 13



Investimenti immobiliari

Prove di ripartenza, da Milano

La convention del mattone. Pertici (Re.Mi): puntare sulla riqualificazione delle periferie

Milano vuole ripartire anche dagli investimenti e dal settore immobiliare. Nella cornice di piazza Affari ieri la prima convention, non più solo virtuale, che ha riunito investitori, esperti, intermediari per ragionare sulla ripresa. Rilancio che si gioca anche sui contratti di locazione. I rendimenti spropositati sul mercato, con tassi di remunerazione dell'8-9% sul capitale investito, rischiano di affossare la ripresa del commercio. I negozi di vicinato, i centri commerciali, i supermercati, ma anche gli uffici delle aziende, scontano canoni contrattati nell'era pre-Covid ora che i flussi di cassa sono in contrazione per le incertezze su risparmio e redditi che si traducono sui consumi.

Agli Stati Generali appena conclusi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il titolare del Tesoro Roberto Gualtieri hanno ricevuto una proposta che al Mef stanno studiando per renderla operativa. L'ha messa sul tavolo il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. Prevede uno speciale regime teso a favorire gli accordi tra locatori e conduttori, prevedendo una cedolare secca del 10% e un abbattimento del 25% dell'Imu a patto che le due parti si accordino per una riduzione del canone del 20-25%. Si otterrebbe un effetto rimodulativo di tutti i contratti ad uso commerciale che non giocherebbe sul contrasto di interessi tra privati. Al Mef sarebbe cominciata la caccia alle coperture ma è chiaro serva un intervento dello Stato per non

mandare fuori mercato tutto il retail visto il crollo dei consumi. Molti sono preoccupati dal rischio di città fantasma con Amazon pigliatutto, amplificato dall'uso (o dall'abuso) dello smart working e ciò impatta sull'immobiliare abitativo. Dice Paolo Pertici, amministratore delegato di Re.Mi., che sta prendendo piede un «nuovo modo di abitare, con meno interesse per il centro città e più rigenerazione delle periferie urbane con spazi verdi e terrazzi». Un progetto di questo tipo a Milano è «Forrest in Town», il primo complesso urbano con coltivazione idroponica indoor, pronto al taglio del nastro in 2-3 anni in zona Navigli.

Trasversale è il tema delle piattaforme di servizi, su cui investe la Percassi Immobiliare. Scommette su progetti che presentano innovative formule abitative. Prevedono l'acquirente come un utente di servizi accessori, dal ristorante, all'assistenza medica. La stella polare di ogni ragionamento è però la tutela del valore degli immobili, la più importante forma di risparmio degli italiani. Con un'economia che si auto-avvita è inevitabile scontare un deprezzamento che è già avvenuto negli ultimi anni, se si eccettua Milano capace di attrarre capitali di investitori esteri qualificati e fondi sovrani. Dal lato dei crediti deteriorati interessante è la posizione di Riccardo Serrini, ad di Prelios, che invita a ragionare su forme di accompagnamento dello Stato alle imprese in crisi.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Paolo Pertici, amministratore delegato di Re.Mi. Sta lavorando al progetto immobiliare «Forrest in town»

● Il primo complesso urbano con coltivazione idroponica indoor



L'appello

Confedilizia: ridurre il peso fiscale sulla casa

È necessario «ridurre il peso della patrimoniale sugli immobili». Così Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, in avvio dei lavori dell'evento Re Italy Convention Day 2020. «Si continua a perseverare nell'errore di pensare che si possano drenare indefinitamente risorse liquide dal settore immobiliare senza che vi siano effetti esterni sul resto dell'economia italiana. E invece gli effetti ci sono», ha detto ancora. È necessario, ha ribadito Spaziani Testa, «iniziare a ridurre il peso di questa forma di imposizione particolarmente depressiva, oltre che foriera di iniquità».



Porto, il “caso Mantovani” finisce in procura

►Esposto dei consiglieri di Regione e Venezia sul contributo di 9 milioni

Finisce in Procura lo strappo tra il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale (Adspmas), Pino Musolino, e i rappresentanti in seno al Comitato portuale di Regione Veneto e Città metropolitana di Venezia per i 9 milioni impegnati a favore della società del gruppo Mantovani che gestisce il terminal traghetti di Fusina. «In-

tendiamo continuare a rimanere estranei a una decisione che resta nella coscienza e volontà del Presidente». Parole pesanti, quelle di Maria Rosaria Anna Campitelli (Regione) e Fabrizio Giri (Città Metropolitana), che chiudono la pagina di presentazione di un lungo esposto inviato alla Procura della Repubblica nove giorni fa. Campitelli e Giri avevano dato parere negativo al bilancio consuntivo 2019 dopo aver contestato più volte nel corso degli ultimi due anni l'operazione.

Fullin a pagina 13



PRESIDENTE Pino Musolino

Finisce in procura il bilancio del Porto

►I rappresentanti di Regione Veneto e Venezia hanno presentato un esposto sui 9 milioni erogati alla società del gruppo Mantovani

►Duro attacco al Presidente Musolino: «Intendiamo rimanere estranei a una decisione che resta nella sua coscienza e volontà»

«NONOSTANTE IL RILIEVO ECONOMICO DELLA QUESTIONE NON SONO STATE FORNITE ESAUSTIVE INFORMAZIONI SU ELEMENTI ESSENZIALI»

«È SEMPRE STATA CHIARA LA CONTRARIETÀ AD EROGARE UNA SOMMA A FONDO PERDUTO AD UN CONCESSIONARIO INADEMPIENTE NEI CANONI»

IL CASO

VENEZIA Finisce in Procura lo strappo tra il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale (Adspmas), Pino Musolino, e i rappresentanti in seno al Comitato portuale di Regione Veneto e Città metropolitana di Venezia per i 9 milioni impegnati a favore della società del gruppo Mantovani che gestisce il terminal traghetti di Fusina.

«Intendiamo continuare a rimanere estranei a una decisione che resta nella coscienza e volontà del Presidente»: parole pesanti, quelle di Maria Rosaria Anna Campitelli (rappresentante nominata dalla Regione) e Fabrizio Giri (Città Metropolitana) che chiudono la pagina di presentazione di un lungo esposto inviato alla Procura della Repubblica 9 giorni fa. Campitelli e Giri hanno dato parere negativo al bilancio 2019 dopo aver contestato più volte nel corso degli ultimi 2 anni l'operazione.

POCA TRASPARENZA

«La gestione complessiva della vicenda - si legge nell'esposto -

(ha) condotto ad un oggettivo e certo esborso finanziario da parte del pubblico bilancio dell'Adspmas, ad un allungamento di dieci anni della concessione a favore della società del gruppo Mantovani, nonché ad una modifica del compendio immobiliare da realizzare. Nonostante il rilievo economico e amministrativo della questione, riteniamo che il Presidente non abbia garantito tempestive e complete informazioni e documentazione su elementi essenziali di una decisione di competenza del Comitato di Gestione e che, in definitiva, ha visto soltanto il voto favorevole del Presidente».

Critiche pesanti, che erano state portate alla ribalta la scorsa settimana dopo il *J'accuse* che il presidente Musolino aveva lanciato nei confronti dei consiglieri autori dell'esposto. Rei, a suo dire, di aver scritto una dichiarazione di voto “fotocopia” senza mai dare segnali di distacco dalla linea di gestione. Soprattutto, li aveva attaccati per aver bocciato un bilancio chiuso con 26 milioni 200mila di avanzo, 10 milioni e mezzo di utile e indebitamento dimezzato: E di aver bloccato l'erogazione di aiuti economici ai por-

tuali e alle imprese che operano nell'ambito del porto.

In realtà ai vertici del Porto è in corso da tempo uno scontro come hanno dimostrato gli stralci di verbale pubblicati dal *Gazzettino* che hanno rivelato come i due tecnici (che godono della massima fiducia dei rispettivi enti) avessero contestato apertamente l'operato del presidente Musolino.

IL CONTESTO

Nel 2010 il Porto aveva firmato una concessione con la società Ve Ro Port Mos, controllata (con il 78% delle azioni) dalla Mantovani, oggi in procedura concorsuale dopo essere finita nell'occhio del ciclone dello scandalo Mose. Il contratto prevedeva anche un'operazione di finanza di progetto da 159 milioni per la realiz-



zazione di una doppia darsena per traghetti, strutture logistiche, nonché un albergo e altre costruzioni. Nel 2017 la società, che pure a differenza della controllante aveva conti in regola e fatturato in crescita, verificò l'impossibilità di realizzare il piano così come era stato concepito e chiese il riequilibrio. A fronte di un rifiuto del Porto, fu paventata la clausola di risoluzione inserita nel contratto che avrebbe comportato l'esborso di circa 70 milioni. Nel luglio 2018 fu trovato l'accordo che prevedeva lo stralcio dell'albergo, il calo degli investimenti a 139 milioni, l'allungamento della concessione di 10 anni e la corresponsione di fondi pubblici per 9 milioni.

LE CONTESTAZIONI

Nel documento inviato alla magistratura Campitelli e Giro chiedono conto dell'impegno di fondi pubblici. «Al di là della sottoscrizione monocratica (del contratto, ndr) e da se stesso ratificata dopo 18 mesi continua l'esposto durante i quali sono stati erogati sicuramente e subito due milioni a favore della società del gruppo Mantovani ed impegnati ulteriori sette milioni nello stesso periodo non ci è mai stato dato conto di ulteriori possibili operatori economici interessati a proseguire nella conduzione dei lavori».

Nel Comitato di gestione del 27 luglio 2018, emerse che la società Ve Ro Port Mos non aveva pagato tra il 2014 e il 2016 canoni di concessione per 3,6 milioni, da recuperare a rate. Campitelli chiese allora «per quale ragione non si è deciso di procedere con la decadenza della concessione, ai sensi dell'articolo 47 del Codice della navigazione». Il Segretario generale del porto aveva risposto che: «a causa del precedente contratto non si era nelle condizioni di poter affermare che la responsabilità fosse tutta in capo al concessionario, poiché il rischio commerciale non risultava tutto in carico al privato». Musolino aveva invece sottolineato come «l'obiettivo finale era quello di garantire l'operatività di una struttura strategica per il mercato, anche nella prospettiva di attrarre nuovi investitori».

Nella stessa sede, Campitelli ritenne che per procedere alla modifica del contratto sarebbe stata necessaria l'acquisizione dei pareri del Dipe (Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica), ma anche dell'Avvocatura dello Stato e che anche il Comitato fosse coinvolto.

IL VERBALE "DIVERSO"

Dai documenti prodotti emerge poi il caso del verbale del Comitato del 29 novembre 2018 «Ad oggi - scrivono Giri e Campitelli -

il verbale di quella seduta non è stato approvato in quanto quello portato per l'approvazione non riporta in maniera puntuale gli interventi dei presenti». Nel Comitato del 5 aprile, sul piano residui consegnato ai consiglieri c'era una variazione in uscita (spesa) di 2 milioni.

«Nei mesi di aprile e maggio 2019 - prosegue l'esposto - sempre e solo verbalmente il Presidente ha confermato che l'erogazione è stata fatta verso la società Ve Ro Port Mos per l'escavo della seconda darsena a Fusina. Chiaramente, nessuno dei membri del Comitato viene messo in possesso di documentazione attestante quanto riportato». Infine, nel settembre 2019, la scoperta sul sito del Porto dell'erogazione dei restanti 7 milioni.

«Nei vari incontri avvenuti in sede - concludono Giri e Campitelli - è sempre stata chiara la posizione di Regione e Città Metropolitana: contrarietà ad erogare una somma a fondo perduto verso un concessionario inadempiente nei canoni, con collaudi effettuati sulle opere realizzate solo in minima parte e per il quale il socio di riferimento Mantovani è sottoposto a procedure concorsuali». Ora la parola passa alla Procura.

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PORTO Il bacino della stazione marittima di Venezia. Nella foto accanto, il presidente del porto, Pino Musolino

Il caso

Autostrade, trattativa in stallo: governo diviso sulla proposta

Nella partita a poker tra governo e Atlantia, sembrava arrivato il momento decisivo. Con il governo che fa la sua proposta e il gruppo privato chiamato a scegliere. Invece sulla sorte della concessione autostradale è ancora stallo.

Nonostante i rumors provenienti martedì sera da Palazzo Chigi che davano l'accordo ad un passo, di documenti non c'è a traccia: segno di una spaccatura nella maggioranza.

Mancini a pagina 14

Autostrade, la trattativa non parte sulla proposta il governo è spaccato

►Dopo il vertice da Conte nessun documento ufficiale ►La holding vuole certezze sulle tariffe e non è disposta a scendere sotto il 51% di Aspi come vorrebbero i grillini

L'8 LUGLIO LA SENTENZA DELLA CONSULTA SUL DECRETO GENOVA CHE HA ESCLUSO ASPI DALLA RICOSTRUZIONE DEL NUOVO PONTE

IL CASO

ROMA Nella partita a poker tra governo e Atlantia, sembrava arrivato il momento decisivo, quello in cui bisogna scoprire le carte. Prendere o lasciare. Con il governo che fa la sua proposta e il gruppo privato chiamato a scegliere. Invece sulla sorte della concessione autostradale è ancora stallo. Nonostante i rumors provenienti da Palazzo Chigi che, solo martedì sera, davano l'accordo ad un passo e la svolta imminente, di proposte scritte nero su bianco non c'è ancora nessuna traccia. Insomma, un bluff o quasi.

LA CRITICITÀ

Perché il perimetro entro cui avviare il dialogo e rilanciare la trattativa, ovvero le condizioni minime per trovare un accordo, non sono state ancora rese note alla controparte. Forse lo saranno nei prossimi giorni, forse tra una settimana, ma al momento né Atlantia, né Aspi, né il Mef né il Mit hanno una carta sui cui ragionare, mediare o litigare. Per la verità non sono arrivati nemmeno messaggi informali, né l'auspicata convocazione per discutere il dossier-concessione e provare, dopo oltre 2 anni, a chiudere il cerchio in un senso o nell'altro. C'è chi sostiene che l'altra sera il presidente Giuseppe Conte, che, come noto, ha fatto il punto con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

e con la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, abbia provato a forzare la mano, facendo trapelare, visto l'impasse in cui si trovano i dossier Alitalia ed Ilva, che almeno uno dei tasselli del puzzle sarebbe stato composto. L'apertura, anche se condizionata, non è affatto piaciuta al partito di Di Maio. Una mano tesa (visto che le revoca sarebbe stata tolta dal tavolo) che non ha convinto la Borsa, e, ovviamente neppure i cinquestelle, contrariati per non essere stati invitati al mini vertice. Da qui, si sussurra, lo stop immediato all'invio del documento governativo, o quantomeno dei punti irrinunciabili su cui far ruotare un difficile negoziato. Tutto da rifare dunque o quasi. Con il premier alle prese con l'ennesima, durissima divisione interna.

L'ATTESA

In attesa di capire la posizione ufficiale, da Atlantia ribadiscono la volontà di negoziare senza pregiudizi. Il superamento della data del 30 giugno, limite entro il quale il gruppo avrebbe potuto restituire la concessione allo Stato, testimonia proprio questa disponibilità. Che non è però assoluta. Visto che l'apertura, ribadita più volte, a cedere una quota di minoranza di Autostrade resta in piedi, anche se Atlantia vuole mantenere almeno il 51%. E se Atlantia scendesse a questa quota, Edizione (la cassaforte dei Benetton), a sua volta, avrebbe solo il 15% di Aspi. Insomma, i 5Stelle potrebbero dirsi soddisfatti.

Ma per fare tutto questo servono, a giudizio del gruppo privato, certezze sul fronte tariffario e regolatorio. Consentendo così al gruppo di continuare ad investire, programmare e gestire la rete. Questo vuol dire, lo sa bene il go-

verno, congelare o modificare il Milleproroghe, che creando incertezza sulle sorte della concessione e dell'eventuale indennizzo, blocca di fatto l'azienda, congela la possibilità di avere prestiti. Un limbo pericoloso. Da qui la proposta di valutare l'indennizzo in base a quanto già fatto per la rete di Terna o di Enel Distribuzione.

I PARTNER

Se Cdp e F2i sembrano i partner scelti dal governo per entrare nell'assetto azionario, va però anche detto che l'operazione va realizzata in assoluta trasparenza e, ovviamente, ai valori di mercato. Soprattutto, fanno notare gli analisti, ci sono da tutelare anche gli azionisti di minoranza (Allianz e Silk Road Fund) che, in pochi lo sanno, hanno un diritto di prelazione in caso di cessione delle quote. Ma su tutta la trattativa incombe come un macigno la sentenza della Consulta sul Decreto Genova, quello, per intenderci, che ha escluso Autostrade dalla ricostruzione del Ponte Morandi. Sul decreto impugnato davanti al Tar da Atlantia, i giudici dovranno esprimersi l'8 luglio e in caso di bocciatura, ovvero di riconosciuta incostituzionalità del provvedimento, anche il Milleproroghe rischierebbe grosso. Proprio la concessione stabilisce infatti che in caso di crollo sia la società responsabile della tratta a dover ricostruire.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un tratto autostradale

Opere pubbliche

La Regione mette 1,2 milioni sulla Sr 482

Con uno stanziamento di 1,2 milioni, la Regione porta Veneto Strade a fare gli attesi lavori per la sicurezza della Strada Regionale 482. Il primo intervento è il rifacimento del ponte sulla Fossa Maestra a Giacciano con Baruchella, mentre il secondo è una rotatoria a Castelnovo Bariano, all'incrocio con la Provinciale 9.

Bellucco a pagina XI

Fossa Maestra, lavori al ponte

►La Regione investe 1,2 milioni per le opere di messa in sicurezza stradale in Alto Polesine

►I cantieri toccano Giacciano con Baruchella e Castelnovo Bariano, dove si farà una rotatoria

IL SINDACO PIGAIANI: «DA ANNI SEGNALIAMO I PROBLEMI DEL PONTE E VENETO STRADE LO HA SEMPRE TENUTO SOTTO CONTROLLO»

CASTELNOVO- GIACCIANO

La Regione metterà in sicurezza due punti della strada regionale 482 Altopolesana intervenendo sul ponte sulla Fossa Maestra a Giacciano con Baruchella e realizzando una rotatoria a Castelnovo Bariano per una spesa di 1,2 milioni. Le due opere sono incluse nel programma 2020 di investimenti per la mobilità, la sicurezza stradale e l'adeguamento della rete viaria approvato ieri dalla giunta regionale del Veneto su proposta dell'assessore ai lavori pubblici e infrastrutture Elisa De Berti.

Il varo del programma, che prevede lavori per 15 milioni di euro, dà il via alle procedure per l'affidamento delle opere. Sono tre le linee d'azione incluse: 8 milioni di interventi sono dedicati al miglioramento delle condizioni di sicurezza stradale, 1,7 milioni alla prosecuzione della Treviso-Ostiglia, considerata opera strategica di viabilità ciclabile, e 5,3 milioni serviranno per numerosi interventi infrastrutturali e di manutenzione straordinaria della rete viaria gestita dalla società Veneto strade.

LA PRIMA OPERA

Proprio in quest'ultimo filone rientrano le due opere finanziate che riguardano il Polesine. La prima è la messa in sicurezza del ponte sito sulla Sr482 Altopolesana che passa sul canale Fossa Maestra nel comune di Giacciano con Baruchella. La struttura, formata da una campata in muratura ad arcata singola e ribassata, presenta marcate zone soggette a fessurazione. I maggiori problemi riscontrati sono le fessure verticali in corrispondenza delle spalle e gli sforzi di trazione sulla parte inferiore dell'arco. Per risolvere è previsto un intervento strutturale con la realizzazione di una soletta sulla parte superiore dell'arco, inghiassata a quest'ultimo, e il rinforzo dei muri di sostegno che saranno collegati tra loro. Si farà anche il ripristino della muratura con la tecnica "scuci-cuci", sarà rifatta la pavimentazione stradale e saranno installate barriere. Soddisfatto per l'imminente intervento il sindaco di Giacciano, Natale Pigaiani, che ricorda come il ponte, piuttosto datato, abbia una grande portata e sia attraversato da un gran numero di mezzi pesanti. «Abbiamo segnalato la necessità di intervento da anni, il ponte è sempre stato monitorato da Veneto strade e fortunatamente non si sono verificati problemi. Presto incontreremo il tecnico capo di Veneto strade e poi la cittadinanza per parlare di come gestire gli inevitabili, ma necessari disagi alla viabilità che ci saranno nel corso dei lavori. Infatti, quando si aprirà il cantiere,

sarà necessario chiudere totalmente il ponte al traffico per una ventina di giorni, prima di poterlo riaprire a senso unico alternato, perciò i veicoli che provengono da Castelmasse dovranno trovare un tragitto alternativo».

IL SECONDO CANTIERE

L'altra opera prevista in Polesine sarà attuata a Castelnovo Bariano, con la realizzazione di una rotatoria per mettere in sicurezza l'incrocio a raso tra la Sr 482 Altopolesana e la Sp9, per il costo di 610mila euro. Si tratta di un incrocio in cui si sono verificati molti incidenti, in diversi casi anche mortali. Per la Provinciale 9 che va da Castelnovo a Torretta (frazione di Legnago, in provincia di Verona) il sindaco castelnovese Massimo Biancardi peraltro porta avanti da tempo una battaglia chiedendo a gran voce alla Provincia la sistemazione della carreggiata.

«La sicurezza stradale è una delle priorità della Regione anche in questa fase di emergenza sanitaria e il miglioramento della viabilità porterà vantaggi in futuro al sistema produttivo», sottolinea l'assessore regionale De Berti.

Ilaria Bellucco

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL MANUFATTO Il ponte sulla Fossa Maestra a Giacciano con Baruchella, nel tracciato della Regionale 482

Autostrada e Fadalto il sindaco dal prefetto

► Oggi il vertice sulle code per i lavori
e il problema delle moto nei weekend

VITTORIO VENETO

Viabilità e sicurezza stradale: si parlerà delle code registrate il passato fine settimana lungo l'A27 con conseguenti ripercussioni sulle strade cittadine, ma anche del transito per il Fadalto delle moto a velocità sostenuta nell'incontro che stamane il sindaco Antonio Miatto avrà con il prefetto di Treviso Maria Rosaria Laganà. Dopo le lamentele dei residenti della Val Lapisina che hanno denunciato come molti motociclisti scambino la statale Alemagna per una pista del MotoGP, il sindaco aveva annunciato di voler portare all'attenzione del prefetto la questione. Quanto si è poi registrato domenica scorsa lungo l'autostrada, con code tra i caselli di Vittorio Veneto nord e sud e auto a passo d'uomo, ha accelerato l'incontro che ieri è stato confermato per stamane.

LA SITUAZIONE

«A distanza di un anno, nulla è cambiato – evidenzia il sindaco Miatto con riferimento al nuovo cantiere in A27 - Autostrade quando fa degli interventi, non ci avvisa mai e questo nonostante le passate rimozioni. Il risultato è che domenica ci siamo trovati con le strade cittadine intasate di auto: molti automobilisti, viste le code in autostrada, hanno scelto la viabilità urbana e ci sono state ripercussioni importanti nell'attraversamento di Serravalle. Per questo, domenica

prossima potremo replicare quanto fatto l'anno scorso, cioè con il supporto dei carabinieri in congedo e della polizia locale gestire lo svincolo a Porta Cadore e i passaggi pedonali a Serravalle. Ne parlerò con il prefetto. Nel frattempo ci siamo attivati con Autostrade per avere informazioni sui lavori in corso e cercherò anche di capire se almeno il prefetto ne fosse stato informato». «Sono costernato per quanto si è verificato domenica – interviene l'assessore alla viabilità Bruno Fasan – ed è chiaro che quanto accaduto lo scorso anno non è servito a nulla. Il Comune non è stato nemmeno informato di questi nuovi lavori. E perché – si chiede – aspettare sempre i mesi di giugno, luglio e agosto per fare questi interventi?»

GLI ALTRI FRONTI

Nell'incontro di stamane il sindaco porterà all'attenzione del prefetto anche la questione delle moto che sfrecciano per il Fadalto generando assordanti frastuoni. E poi un altro tema è quello delle grotte del Cagliarone: il Comune di Fregona con ordinanza vieta alle auto di salire fino al sito naturalistico quando i parcheggi sono esauriti. «Il rischio – mette le mani avanti il sindaco Miatto – è che molti turisti, visto il provvedimento, per raggiungere comunque in auto le grotte decidano di salire dalla nostra parte, cioè per via Costa Rive. Non vorremmo sorgessero dei problemi».

Claudia Borsoi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO

Miatto: «A distanza di un anno nulla è cambiato: quando fa dei lavori la società autostrade non ci avvisa con conseguenze per Serravalle»



IL PROBLEMA Code in A4 per lavori della società autostrade in una foto d'archivio: quest'anno la storia si ripete. Nel tondo Miatto

A Vtp l'assemblea di Confindustria

INDUSTRIALI

VENEZIA Si svolgerà oggi pomeriggio a partire dalle 17 l'Assemblea Generale Ordinaria, in seduta privata, di Confindustria Venezia Area Metropolitana di Venezia e Rovigo.

L'evento si terrà nella sede di Venezia Terminal Passeggeri, a Venezia.

Il dibattito che aprirà l'assemblea degli industriali dell'area metropolitana lagunare e della provincia polesana, avrà come cardine principale il percorso attuativo della Zls, cioè la Zona Logistica Semplificata nell'Area Metropolitana di Venezia e Rovigo.

Ne discuteranno con Roberto Papetti, direttore de *Il Gazzettino*, chiamato a moderare il dibattito e l'incontro di oggi pomeriggio, Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria Venezia Area Metropolitana di Venezia e Rovigo e Roberto Marcato, assessore allo Sviluppo Economico ed Energia della Regione del Veneto.

Al centro del dibattito non soltanto lo sviluppo economico futuro. Nell'assemblea che andrà in scena oggi al terminal di Vtp, si parlerà inevitabilmente dell'emergenza sanitaria che ha paralizzato il mondo produttivo per due mesi che si sta cercando faticosamente di superare. Uno stallo che per effetto del blocco totale imposto dal Governo per fermare la diffusione della pandemia, ha causato anche lo stop ad un numero importante di aziende e quindi di lavoratori.

Le ricadute di quanto successo, così come il futuro prossimo dell'area, saranno il perno della discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE Vincenzo Marinese



Universitari "in fuga" da Venezia

►Con la possibilità di frequentare on line gli studenti da fuori regione rinunceranno all'alloggio: in ballo 10mila posti letto

A rischiare ora è l'indotto legato alla presenza degli studenti universitari in città. Con la didattica a distanza, e con la prospettiva che da settembre parte delle lezioni venga effettuata da remoto, per scongiurare assembramenti fra gli studenti, si teme un crollo verticale delle presenze in città. Molti universitari infatti, soprattutto stranieri e fuori sede, potrebbero essere indotti a rinunciare alla presenza a Venezia, stante l'impossibilità di partecipare fisicamente agli insegnamenti. Sono diecimila attualmente le richieste di posti letto a parte di studenti di Ca' Foscari e dello Iuav, una cifra che rischia di assottigliarsi drasticamente nei prossimi mesi. A risentirne anche l'offerta di servizi garantita dall'Esu, che comprende anche le mense universitarie, che sono state riaperte ma che viaggiano a mezzo servizio.

Brunetti alle pagine II e III

Il virus, le prospettive per la città Universitari via da Venezia

►Almeno nel primo semestre Ca' Foscari darà la possibilità di seguire le lezioni on line. Probabilmente lo Iuav farà lo stesso

►La massa degli studenti che vengono da tutta Italia potrebbe optare per lezioni da remoto: si apre la partita degli alloggi vuoti

**DURANTE I MESI
COVID LA STRAGRANDE
MAGGIORANZA
DEI FUORI SEDE HA
SEGUITO I CORSI E FATTO
GLI ESAMI STANDO A CASA**

**LA RICHIESTA DI POSTI
LETTI PER STUDENTI
DA FUORI REGIONE
SUPERAVA LE 10MILA
UNITA': SITUAZIONE
PER ORA CONGELATA**

IL FENOMENO

VENEZIA Sono rimasti in pochi. Ridotti drasticamente dall'emergenza covid-19 che tra marzo e febbraio aveva spinto tanti universitari fuorisede, con alloggio a Venezia, a precipitosi ritorni verso casa. E se per gli stranieri è stato un addio, destinato a durare qualche tempo, il vero quesito è quando - e soprattutto quanti - studenti italiani torneranno ad abitare in laguna e dintorni. Erano migliaia i giovani che popolavano le

sedi universitarie di Ca' Foscari e Iuav, animando anche gli spazi della città. Un vuoto che si fa sentire. Solo Ca' Foscari, con i suoi 21.887 iscritti, conta oltre seimila studenti provenienti da fuori regione. Allo Iuav gli iscritti sono 4.190, di cui 2.554 dal Veneto, 1.636 da fuori (circa il 36%). Da un recente questionario sulle necessità abitative degli studenti Iuav iscritti (a cui hanno risposto finora circa 2000 studenti) emerge che il 60% ha preso alloggio a Venezia o nei dintorni. Dunque solo il 40% degli studenti è residente o

pendolare. Numeri che si traducono in una domanda di posti letto che, stando alle stime, superava quota 10mila. Una richiesta al momento congelata.



In questi mesi, con le lezioni che si sono trasferite online, la stragrande maggioranza dei fuorisede ha continuato a seguire i corsi e a fare gli esami da casa. Con la fine del lockdown, ma non delle lezioni a distanza, qualcuno è tornato. Ma i più sono rimasti a casa, probabilmente anche per una questione di costi. Uno spaccato della situazione lo offrono le residenze studentesche dell'Esu che gestisce, direttamente o indirettamente, 694 posti. Prima della pandemia ne erano occupati 604, poi precipitati a 165 studenti (24%); 439 gli studenti (63%) che hanno deciso di lasciare le strutture; 90 (13%) quelli che non hanno confermato la prenotazione per il secondo semestre, in quanto legati a programmi di mobilità internazionale sospesi dagli atenei. A giugno c'è stato qualche rientro, per lo più per ritirare bagagli, ma non più di una ventina è rimasto.

UN'OFFERTA MISTA

Ora cosa succederà a settembre, con l'inizio del nuovo anno accademico? Molto dipenderà

dall'offerta delle università, oltre che naturalmente dall'andamento dell'epidemia. Sia Ca' Foscari che Luav punteranno su un'offerta mista: in parte a distanza, in parte in presenza. Entrambe dovranno contingentare l'accesso alle aule. Ca' Foscari ha messo a punto un sistema di prenotazioni delle lezioni, con un algoritmo per garantire una rotazione degli studenti che avranno accesso alle aule. Questo per tutto il primo semestre, quando sarà comunque garantita la possibilità di seguire i corsi online. Ed ecco che qualche fuorisede potrebbe trovare più conveniente restare a casa.

Allo Luav c'è al lavoro una commissione che sta studiando una modalità mista di lezioni, con l'obiettivo di riaprire per quanto possibile le sedi. Tra le ipotesi, quella di nuovi orari, con doppi turni e aperture anche il sabato. Nonché quella di favorire le lezioni in presenza delle matricole, per agevolare il loro ingresso nel nuovo mondo universitario. Un quadro anco-

ra incerto per un'organizzazione tutta da sperimentare.

UNA DOMANDA INCERTA

Come risponderanno studenti e famiglie che devono sobbarcarsi la spesa di un posto letto in un momento così difficile? Lo si capirà nelle prossime settimane, quando si apriranno le iscrizioni. Chi gestisce le residenze studentesche oscilla tra ottimismo e preoccupazione. In questo quadro di inserisce anche la proposta partita dallo Luav di utilizzare le case per turisti, rimaste vuote causa coronavirus, proprio per gli studenti. Idea che piaciuta al Comune, da cui era nata una convenzione con le associazioni dei proprietari e dei gestori. Proprio in questi giorni Study in Venice - il polo che riunisce i due atenei veneziani, conservatorio e accademia - sta lavorando ad una piattaforma informatica che gestirà le interazioni tra domanda e offerta di appartamenti e a cui potranno rivolgersi gli studenti e i proprietari di case.

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A DISTANZA
Gli studenti fuori
regione di Iuav e
Ca' Foscari
potrebbero
cogliere
l'opportunità di
frequentare da
remoto senza
avere i costi della
presenza a
Venezia

Studenti stranieri spariti Per il presidente dell'Esu «l'autunno è a rischio»

**SEMIVUOTA LA NUOVA
RESIDENZA
UNIVERSITARIA
DI SANTA MARTA
CHE PUÒ OSPITARE
650 PERSONE**

I COMMENTI

VENEZIA Il presidente dell'Esu, Bruno Bernardi, lo dice senza giri di parole: «Ci avviamo verso un autunno a rischio». Il futuro delle residenze studentesche è stato pesantemente segnato dal Covid. E il presidente dell'azienda regionale per il diritto allo studio non nasconde una certa preoccupazione. Durante il lockdown l'Esu ha continuato ad erogare tutti i servizi, ma con numeri drasticamente ridotti. La mensa di Rio Novo si è attestata su 50-60 pasti (in consegna): il 90% in meno. Ora è tornata operativa, ma i pasti non superano il centinaio. 190 i posti letto occupati, sugli oltre 600. «Abbiamo fatto delle simulazioni sul ritorno a settembre, dal punto di vista dell'equilibrio gestionale. Per il momento la situazione sta ancora in piedi» spiega Bernardi che a questo punto, però, conta sulla dismissioni di due case dello studente: Junghans e Santa Maria Ausiliatrice, per quasi 300 posti letti. «Non hanno standard qualitativi all'altezza. Era-

vamo già d'accordo con il Comune di restituire gli immobili. Nel giro di tre anni, con il restauro dell'ex albergo Adriatic in via Fratelli Bandiera e i posti letto delle case di San Giobbe e via Torino, avremo disponibilità anche più elevate. Intanto ci concentreremo sugli studenti assistiti, riducendo l'offerta per quelli di mercato che per la maggior parte provengono dalla mobilità internazionale».

IL CASO SANTA MARTA

Meno stranieri, insomma. Un crollo che sta pesando anche sulla nuovissima residenza di Santa Marta da 650 posti, creatura di Ca' Foscari gestita da Camplus. Inaugurata a dicembre, non si era ancora riempita completamente, che si è svuotata. Oggi, dopo i ritorni di giugno, gli studenti sono circa 250. Il ceo di Camplus, Maurizio Cervelli, resta ottimista. «Gli stranieri non sono venuti, ci contavamo. Tutte le summer school sono saltate. Nessun accordo "vuoto per pieno" con l'ateneo. Avremo delle perdite, ma faremo fronte con il nostro patrimonio. La residenza Venezia, con i suoi spazi, ha permesso una qualità della vita elevata. Non temo il futuro e qualsiasi cosa accada sapremo gestirla in sicurezza. A settembre apriremo anche la ristorazione. L'università, se rimane solo sul web, rinuncia al suo ruolo

di luogo di relazioni, che residenza come la nostra aiutano ad assolvere». Resta il problema delle tariffe a carico degli studenti. «Sconti non ne abbiamo potuti fare. Qui dovrebbe intervenire il pubblico» conclude Cervelli.

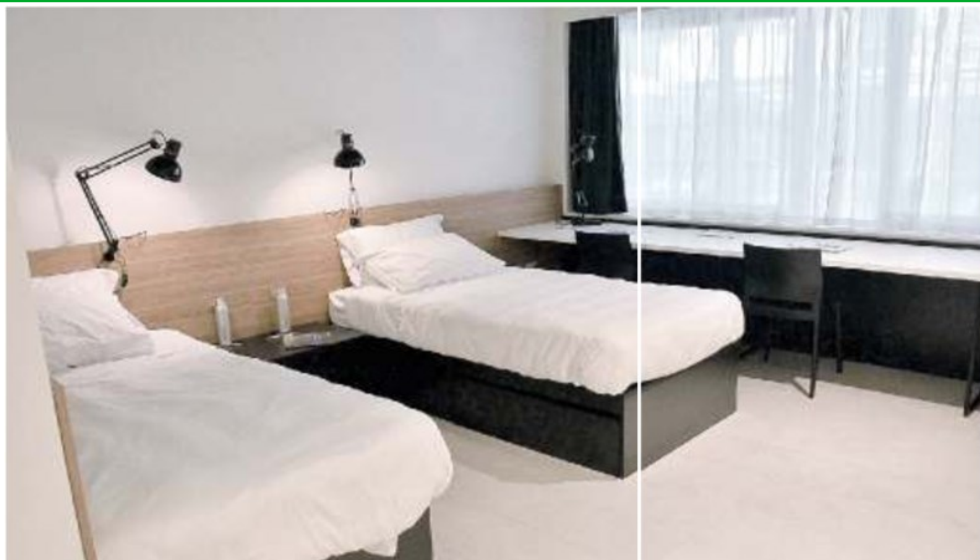
CONCORRENZA IMPROPRIA

Tema sentito da una realtà come quella delle residenze che fanno riferimento alla diocesi. Circa 600 posti distribuiti tra otto strutture - Domus civica, Santa Fosca, San Michele, Canossiane, Ciliota, Salesie, Dorotee, Gesuiti - oggi occupate da poche decine di studenti. «Abbiamo un doppio problema, perché ci ritroviamo senza le affittanze turistiche estive che contribuivano a tenere particolarmente basse le nostre rette e ci consentivano di mantenere studenti che non se le potevano permettere. Un problema esplosivo: prima erano uno, due casi, oggi sono una dozzina» spiega il referente del Centro pastorale universitario, Marco Zordan, che punta il dito anche sulla convenzione per destinare agli studenti le case per i turisti svuotate dal Covid. «Siamo preoccupati per l'incertezza sulla ripartenza dell'università, ma anche per questa concorrenza che rischia di mettere in difficoltà realtà come le nostre che si occupano di residenza universitaria senza fini di lucro».

R. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SEMIVUOTA

**Una camera della residenza
studentesca Santa Marta,
inaugurata da pochi mesi**

Fisco e mazzette

Il pm chiede sette anni per il colonnello della Finanza che "pilotava" i controlli

La Procura di Venezia ha chiesto una condanna a sette anni di reclusione per Vincenzo Corrado, 55 anni, il colonnello della Guardia di Finanza (poi destituito) coinvolto nell'inchiesta che nel 2017 portò alla luce un giro di mazzette per ammorbidire alcuni accertamenti fiscali.



Amadori a pagina XI

A PROCESSO Vincenzo Corrado

Mazzette alle Entrate, pm all'attacco

► Chiesti sette anni di reclusione per il colonnello Corrado ► La commercialista Mesirca rischia due anni e tre mesi sotto accusa per avere "ammorbidito" alcuni accertamenti Un dirigente dell'Agenzia di Marghera un anno e tre mesi

**PER LA PROCURA
L'EX UFFICIALE
AVREBBE FAVORITO
I CONTATTI
FRA IMPRENDITORI
E FUNZIONARI**

IL PROCESSO

VENEZIA Sette anni di reclusione per i reati di corruzione, traffico illecito di influenze, collusione militare, truffa e rivelazione di segreto d'ufficio. La Procura di Venezia ha chiesto una pena esemplare per Vincenzo Corrado, 55 anni, il colonnello della Guardia di Finanza (poi destituito) coinvolto nell'inchiesta che nel 2017 portò alla luce una serie di interventi illeciti, con relativi pagamenti e favori, per ammorbidire alcuni accertamenti fiscali di cui si occupava l'Agenzia delle entrate del Veneto.

Il procuratore aggiunto Stefano Ancilotto ha parlato ieri mattina per oltre tre ore di fronte al Tribunale presieduto da Stefano Manduzio, concludendo la sua requisitoria con richieste di condanna per i tre imputati che hanno scelto di essere giudicati con rito ordinario: oltre all'ex colonnello, sotto processo figura la commercialista trevigiana Tiziana Mesirca, 56 anni, per la quale la Procura ha chiesto la pena di due anni e tre mesi di reclusione per concorso con Corrado nei reati di traffico illecito di influenze e collusione militare, e l'ex responsabile dell'Ufficio Grandi contribuenti dell'Agenzia regionale delle entrate, con sede a Marghera, Christian David, 50 anni, che in questo filone è chiamato a rispondere soltanto di un accesso abusivo all'anagrafe tributaria per fare un favore ad un commercialista.

sta, tramite il fratello ufficiale delle Fiamme Gialle (entrambi già condannati per questo episodio): per lui il pm ha chiesto un anno e tre mesi. Il processo proseguirà l'8 luglio con le arringhe dei difensori: la sentenza è prevista per il 13 luglio.

I DUE FILONI

Le vicende finite sotto accusa in questo filone sono due, e inizialmente riguardavano numerosi altri imputati, i quali hanno già patteggiato, uscendo di scena pochi mesi dopo gli arresti. Corrado, Mesirca e David hanno scelto il dibattimento per dimostrare la loro innocenza, ma per il pm Ancilotto il processo ha dimostrato l'esatto contrario. Sulla posizione dell'ex colonnello della Finanza il procuratore aggiunto di Venezia ha concentrato l'attenzione per un paio di ore, ricostruendo, attraverso le confessioni di altri coimputati e le intercettazioni telefoniche e ambientali, il ruolo di "facilitatore", di intermediario svolto tra imprenditori intenzionati a ridurre le multe contestate dalla Finanza nel corso di verifiche fiscali, e i funzionari dell'Agenzia delle entrate che di quelle pratiche si occupavano. Il primo caso riguarda Cattolica assicurazioni di Verona che, in cambio dell'aiuto prestato, accettò donare a Corrado due preziosi Rolex (uno dei quali richiesto per David, ma trattenuto dal colonnello) nonché ad assumere un suo ex collega.

TOTALE ASSERVIMENTO

Il secondo filone riguarda, invece, l'aiuto prestato al gruppo Baggio trasporti, azienda di Marghera con interessi e filiali in tutto il mondo: in questa vicenda Corrado coinvolse anche la commercialista Mesirca, in-

ducendo l'imprenditore a servirsi di lei per gestire e "risolvere" il contenzioso con le Entrate. Secondo la Procura è emerso il «totale asservimento di Corrado agli interessi del gruppo Baggio» in quanto l'allora colonnello si mise a disposizione per risolvere tutte le questioni di Paolo Baggio e del suo amministratore, Paolo Tagnin, avvisandolo anche di una ulteriore verifica in arrivo. Mesirca si è difesa sostenendo di essersi limitata a svolgere un'attività professionale, ma secondo il pm Ancilotto è smentita dalle intercettazioni: sapeva che Corrado aveva chiesto soldi e regali a Baggio e, portata a termine con successo la riduzione della multa, confermò all'imprenditore che l'intervento del colonnello, amico del dirigente delle Entrate, era stato determinante. In un colloquio registrato dagli inquirenti, la commercialista si dice preoccupata del fatto che i telefoni di Baggio e Tagnin possano essere intercettati e chiede al colonnello della Finanza di informarsi: per quale motivo se non stava facendo nulla di male?

Per concretizzare il reato di traffico di influenze è sufficiente la promessa di interessamento, non è necessario che l'intervento abbia effetto, ha spiegato il rappresentante della pubblica accusa: ecco perché sia Corrado che Mesirca sono da condannare. Ora la parola passa alla difesa.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROCESSO La sede dell'Agenzia delle Entrate di Marghera al centro della vicenda giudiziaria

Bretella ferroviaria «Salviamo Praello»

MARCON

«Salvare i residenti in località Praello sia durante la fase di cantiere che rispetto all'opera stessa». Il collegamento ferroviario con l'aeroporto di Tessera avrà ripercussioni anche sul territorio marconese e non solo per quanto riguarda le aree Sic, i siti di importanza comunitaria come la Riserva naturale di Gaggio nei confronti della quale dovranno essere attivate opportune misure di salvaguardia, ma anche rispetto al centro più a ridosso della nuova linea ferrata, ovvero il Praello. A chiederlo alla Regione è il gruppo consiliare della lista civica "Io scelgo Marcon" attraverso le osservazioni presentate alla commissione Via. «Ci siamo strettamente attenuti alle ricadute sul piano ambientale, visto che è di questo che si occuperà la commissione incaricata di esaminare il progetto di Rfi-Italferr - spiega il capogruppo Andrea Follini - e quindi della necessità di salvaguardia dei cittadini residenti nella località Praello». Il gruppo chiede, infatti, che nell'area tecnica denominata A06 siano previste alberature a schermo anche a Nord delle stesse e non solo a Sud, a tutela, appunto, dell'abitato di Praello e che nella lunga e complessa fase di cantierizzazione (oltre quattro anni), venga prestata particolare cura ad opere, anche temporanee, di mitigazione del rumore. Oltre alla raccomandazione che le aree a bosco siano oggetto di ripristino e compensazione se i lavori dovessero comprometterle, i consiglieri Follini e Arcangelo Varlese chiedono, inoltre, che venga prevista la realizzazione di un percorso ciclopedonale lungo via Bosco Costa, dall'innesto del futuro cavalcaferrovia sino al confine con il Comune di Marcon e che all'altezza del nuovo cavalcaferrovia si preveda di realizzare un sottopasso riservato a pedoni e ciclisti che colleghi la richiesta pista di via Bosco Costa con la viabilità ad Ovest dell'attuale tracciato ferrato Venezia/Trieste, in modo da consentire il collegamento ciclopedonale con la stazione ferroviaria di Gaggio Porta Est.

(mau.d.l.)



Ripascimento, duello Comune-Regione

**IL VICESINDACO
VERONESE DOPO LO STOP
«CI RELEGANO
SEMPRE ALL'ULTIMO
POSTO, SUCSESSE
ANCHE L'ANNO SCORSO»**

CHIOGGIA

Ancora nessuna risposta, per ora, da parte della Regione o del Genio civile, alla richiesta del Comune di Chioggia di proseguire i lavori di ripascimento a Isola Verde. «Di giorno o di notte, il ripascimento va fatto – sostiene convinto il vicesindaco Marco Veronese – deve finire questo comportamento delle istituzioni regionali che ci relega sempre all'ultimo posto. Era già successo l'anno scorso». Veronese si riferisce a un ripascimento iniziato a luglio, in piena stagione, e poi interrotto, per essere ripreso a settembre. Quest'anno era iniziato a giugno, ma è durato appena tre giorni, a causa delle proteste dei clienti del Villaggio Isamar che, di notte, venivano disturbati dai rumori. D'altra parte, di giorno, il ripascimento con sabbiodotto avrebbe impedito la funzionalità degli stabilimenti balneari di Isola Verde che dispongono di un arenile molto limitato e che, quindi, hanno bisogno di un po' di sabbia dove far accomodare i clienti. Una situazione che sembra irrisolvibile, la cui criticità, secondo Veronese, dipende proprio dai tempi. «Se i lavori fossero partiti prima, ora sarebbero già finiti. C'è stato il Covid? Vero, ma noi, con il Covid, abbiamo asfaltato le strade. La Regione poteva portare la sabbia». A questo punto, però, cosa si può fare? «Ho incontrato il Genio civile, per fare il punto della situazione – dice Veronese – Si può lavorare per "celle", su tratti limitati, di giorno o di notte, ma il lavoro va finito». Gli fa eco la consigliera regionale Erika Balbin: «Se Zaia vuole davvero incoraggiare la nostra offerta turistica – dice – non faccia figli e figliastri e metta anche Isola Verde in condizione di affrontare al meglio la stagione estiva». (d.deg.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stop a Veneto city ora mette tutti d'accordo

►La Regione prende atto: il progetto sarà stralciato dalla programmazione

Ora manca solo l'ultimo passaggio, lo stralcio dal Piano territoriale regionale di coordinamento, e poi Veneto City apparirà definitivamente al passato. Martedì, la Regione prenderà atto della «caduta di interesse» da parte dei due attori principali (il Comune di Dolo e la Protea Srl, ex Veneto City Spa) e sbrigherà l'ultima formalità che farà decadere ufficialmente l'accordo di

programma siglato nel dicembre del 2011. Per chi, nell'ultimo decennio, ha combattuto in trincea contro la realizzazione della Milano 2 del Nordest è una vittoria da festeggiare. «Se è finita è merito delle nostre mobilitazioni - dicono dal comitato Opzione zero - ora si pianifichi senza consumare suolo». «Un'opera inutile che avrebbe ucciso il commercio», commenta la Confesercenti. «Abbiamo mantenuto una promessa - spiega il sindaco di Dolo Alberto Polo - ma sul casello non cederemo, quella è una partita che corre su un altro binario».

A pagina XV



CONTESTAZIONI Una manifestazione contro Veneto city

Svolta urbanistica in Riviera del Brenta

Veneto City, ultimo atto in Regione

►Martedì il progetto verrà stralciato dal Piano territoriale di coordinamento: così verrà definitivamente archiviato

►Calzavara, presidente della seconda commissione Urbanistica: «Caduto l'interesse dei due attori principali è un binario morto»

**FESTEGGIA IL COMITATO
OPZIONE ZERO: «UNA
BATTAGLIA VINTA
CON IL CONTRIBUTO
DELLE NOSTRE
MOBILITAZIONI»**

**«ORA BISOGNA
PENSARE A UNA
NUOVA PIANIFICAZIONE
CHE IMPEDISCA
DAVVERO IL CONSUMO
DI SUOLO»**

FINE DI UN'ERA

DOLO Il divorzio è stato annunciato, ora non resta che sigillarlo. Un ultimo passaggio, dunque, e Veneto City sparirà in una bolla di sapone: caduto l'interesse a costruire della società (Protea Srl, ex Veneto City Spa), il Comune di Dolo ha provveduto a deliberare la fine dell'accordo di programma, ma adesso la parola spetta alla Regione. Per mettere definitivamente la parola fine al progetto, infatti, è necessario prima rimuoverlo dal Piano territoriale regionale di coordinamento. C'è già una data: martedì. In quell'occasione si procederà all'approvazione degli 82 articoli del Ptrc e allora si procederà con lo stralcio dell'opera. «La comunicazione c'è arrivata oggi (ieri, ndr) - spiega il presidente della seconda commissione urbanistica del Consiglio regionale, Francesco Calzavara - in questo momento stiamo verificando se esistano delle procedure che permettano di eliminare dal Ptrc Veneto City prima della scadenza dei termini. Non ci saran-

no intoppi, comunque, si tratta di valutazioni tecniche fondamentali per non incorrere in errori: quel che è certo è che per noi quello è un progetto morto». Ora, quindi, bisogna chiudere la partita. «L'accordo di programma sarebbe scaduto nel 2022 - continua Calzavara - ma dovevano essere presentati dei progetti sul piano urbanistico che però non sono mai arrivati. I due attori principali in questa vicenda sono il Comune di Dolo e il privato: se nessuno dei due ha intenzione di proseguire non vedo come potremmo opporci». All'epoca, quell'accordo di programma lo firmarono tutti: Provincia, Regione, Comuni di Dolo e Pianiga. Per qualcuno, quella smart city commerciale avrebbe dovuto essere il baluardo di modernità del Veneto del nuovo millennio. Un'opera faraonica, strategica per vicinanza alla linea ferroviaria e all'autostrada, con il sogno di trasformarla in una Milano 2 del Nordest. Un progetto caduto nel dimenticato da almeno 5 anni, scomparso dai radar poi nel 2017 con la

morte del suo ideatore, l'ingegnere padovano Luigi Endrizzi.

VITTORIA DEGLI AMBIENTALISTI

C'è chi, quel capitolo finale della vicenda Veneto City, lo attende da anni. Dopo averlo combattuto con tutte le forze, il comitato Opzione zero adesso può godersi la tanto agognata vittoria. «Veneto City era un pezzo di un disegno più ampio che avrebbe sfigurato il territorio - commentano i portavoce - questo dimostra una volta di più la natura speculativa di un progetto che fin dall'inizio



abbiamo denunciato e contrastato duramente. Se 13 anni fa non si fosse prontamente messo di traverso un movimento largo, popolare, unitario, fatto da tante persone determinate e organizzate in comitati e associazioni (i Cat, Comitati Ambiente e Territorio, poi confluiti appunto in Opzione zero) questo risultato non si sarebbe raggiunto». «È stato grazie alle tante mobilitazioni - prose-

guono - se la Riviera del Brenta si è salvata da una colata di cemento e asfalto che l'avrebbe definitivamente sfigurata, generando impatti incalcolabili sull'ambiente e sulla salute dei suoi abitanti. Ora attendiamo di verificare bene tutti i passaggi formali, e poi valuteremo quale decisione prendere in merito al ricorso al Tar».

Che cosa succederà ora? «Adesso si apre la possibilità di ripensare ad un altro modello di pianificazione che metta davvero fine al consumo di suolo, alla

devastazione ambientale, agli impianti nocivi. La Riviera del Brenta potrebbe diventare per esempio un grande bosco di pianura a compensazione della cementificazione e del disordine urbanistico operati in questi anni. Ma nelle aree già compromesse o abbandonate potrebbero trovare spazio anche filiere di recupero dei rifiuti, la vera alternativa all'inceneritore di Veritas, Un'altra battaglia che vogliamo vincere».

Davide Tamiello
Lino Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRAMONTATO Il progetto Veneto City disegnato dall'archistar Mario Cucinella. In basso, Francesco Calzavara



L'associazione di categoria

Confesercenti: «Un'opera inutile che avrebbe ucciso il commercio»

Soddisfazione da parte della Confesercenti dopo la notizia che la vicenda legata a Veneto City si sia conclusa. L'associazione lo evidenzia in modo chiaro. «Finalmente si chiude questa speculazione, nata già vecchia e che sarebbe diventata un altro contenitore artificiale riservato al commercio fuori dalle nostre città». «Veneto City - aggiunge il direttore Maurizio Franceschi - è un'iniziativa speculativa nata già vecchia perché è null'altro che la copia in grande di quanto già presente in abbondanza. Altro che 'green city smart', altro che 'polo di alta qualità e sostenibilità', altro che 'binomio progettuale per il Veneto contemporaneo in cui troveranno spazio centri direzionali, strutture polifunzionali, attività di ricerca, formazione ed innovazione'. Queste sono frasi roboanti che da sempre arricchiscono brochure e siti internet per mascherare e giustificare quello che poteva diventare l'ennesimo indiscriminato consumo di suolo. Veneto City avrebbe in realtà ucciso il commercio, quello vivo, di vicinato nei nostri centri urbani e che, proprio in questa lunga fase di emergenza sanitaria, ha dimostrato invece la capacità e la forza di essere un servizio essenziale per i cittadini».

L.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Approvata la nuova pista ciclabile tra piazza Torino e Cortellazzo

JESOLO

Un nuovo tassello al programma dei cinque percorsi ciclopedonali sviluppato dall'amministrazione. Approvato dalla progetto di fattibilità tecnico-economica per il percorso della pineta. Un tracciato di circa 4 chilometri, tra piazza Torino e Cortellazzo che, una volta completato, consentirà a residenti e ospiti di potersi muovere sulle due ruote per i circa 15 chilometri di estensione del litorale di Jesolo, dalla zona faro alla foce del Piave. La prima fase della progettazione che ha avuto il parere favorevole dell'amministrazione prevede la realizzazione di un percorso sul lato a monte di viale Oriente con inizio in corrispondenza dei campi da rugby fronte Villaggio Marzotto. Il tracciato si svilupperà quindi fino all'altezza del Malibù Beach Camping Village, dove attraverso via Partecipazio è previsto l'inserimento su viale Belgio, nel cuore della pineta jesolana. La via sarà resa a senso unico così da poter ospitare il percorso, delimitato e protetto sulla sede stradale esistente. La ciclabile si inserirà nuovamente su viale Oriente per proseguire fino al ponte di Cortellazzo. Per la realizzazione del progetto, dall'importo di 1 milione e 700 mila euro, l'amministrazione sta valutando la possibilità di scorporare l'intervento in due stralci, in base alle disponibilità finanziarie dell'ente. Il primo, di circa 850 mila euro da piazza Torino a via Partecipazio ed un secondo, da 500 mila, da Viale Belgio a Cortellazzo. Quest'ultimo, potrebbe vedere l'avvio dei lavori nel 2021 e il completamento per l'estate 2022. «Con l'approvazione di questo progetto - spiega il vicesindaco Rugolotto - stiamo dando sempre più attuazione al programma dei percorsi ciclopedonali promosso dall'amministrazione». (g.bab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JESOLO Il rendering della pista ciclabile



L'INTERVISTA. Michele Lanzinger, consulente del progetto museale

«Ricerca e servizi Polo S. Chiara sarà uno spazio vivo»

«Le collezioni già previste saranno il fulcro, rappresentano il territorio e dialogheranno con le altre realtà. E la posizione centrale è perfetta»

«I musei in Veneto sono un arcipelago eccellente, adesso attendiamo che si sviluppino ulteriormente la bella isola di Bassano». Lo dice Michele Lanzinger, 63enne geologo, direttore del Museo delle scienze (Muse) di Trento. A lui l'amministrazione comunale ha chiesto una consulenza per rilanciare il Polo Santa Chiara dopo che la fondazione Cariverona ha ritirato il finanziamento al vecchio progetto, in attesa di realizzazione da un decennio.

Direttore, da dove si ricomincia con Bassano?

Più che «da dove» direi «come» si ricomincia, e la risposta è che Bassano comincia bene, con tanti punti di forza dai quali partire.

Può elencarli?

Innanzitutto la posizione del futuro polo museale, in centro storico, in un'area che può offrire una con vista mozzafiato sulla valle e sulle montagne. Poi la collocazione centrale della città rispetto al Veneto, a un'ora d'auto da Venezia, dalle Dolomiti e dal Garda. Infine, la presenza di collezioni già in grado di dialogare col territorio.

Quindi i contenuti del futuro museo non sono in discussione?

Certo che no: le collezioni naturalistiche Parolini e Luca e la Bonfanti-Vimar dedicata all'ingegno veneto rimarranno al loro posto e dovrà essere proprio attorno a esse che ruoterà il museo.

In che senso?

Prima il progetto prevedeva una serie di spazi predeterminati da riempire con dei contenuti, ora abbiamo i contenuti che dovranno essere «vestiti» con un museo. È un'opportunità da valorizzare per donare al nuovo Polo Santa Chiara un'identità precisa.

È quanto accaduto da voi a Trento?

Certamente: il Muse, circondato dalle Alpi, è costruito sul principio della verticalità, come se fosse, a sua volta, una montagna. Bassano ha il fiume, al quale ispirarsi, o una terra, la Pedemontana, che lega i due ambienti della pianura e delle Prealpi.

Poi c'è una rete di musei già esistenti.

Dovrebbe essere scontato, oggi, ma meglio ripeterlo: nessuna istituzione museale può prescindere dal dialogo con le istituzioni «sorelle». In città avete una rete di musei civici, il museo degli Alpini, il museo Hemingway. Insieme al Santa Chiara devono costituire l'offerta complessiva del territorio e devono sostenersi a vicenda.

Per il Santa Chiara l'amministrazione comunale immagina anche un futuro come polo di ricerca. È fattibile?

Non solo è fattibile, ma l'idea va pure potenziata: ricerca e promozione dell'ingegno veneto, con spazi per far conoscere le ultime frontiere della ricerca industriale. E poi, pro-

mozione delle ricchezze del territorio, dalle eccellenze alimentari ai bookshop gestiti dalle librerie della città.

Il tutto in un'ottica di sostenibilità?

Anche qui, la sostenibilità è un criterio dal quale negli ultimi dieci anni non possiamo più prescindere. Mi riferisco alla sostenibilità ambientale, in relazione al consumo energetico, ma anche alla sostenibilità economica. Questo perché un museo, oggi, non può più essere un deposito di collezioni immobili, ma deve essere uno spazio vivo, inserito in una rete capace di creare valore.

Quindi, che cosa farebbe su questo fronte?

Come dicevo, partiamo già bene perché le collezioni permanenti rappresentano a diversi livelli l'area bassanese. Da qui, bisogna coinvolgere le aziende e le scuole costruendo insieme percorsi di formazione, ma anche di conoscenza e promozione, su un arco temporale di almeno un quinquennio.

Crede che con queste premesse la Fondazione Cariverona potrebbe rifinanziare il progetto?

Quello dei referenti della Fondazione è stato un arrivederci, non un addio. Tant'è vero che essi stessi si sono già detti disposti a prendere in esame un nuovo progetto credibile. Sta a noi, quindi, arricchirlo, renderlo appetibile e capace di durare nel tempo. Siamo al lavoro proprio per questo. L.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Michele Lanzinger



Il cantiere del Polo Santa Chiara FOTO CECCON

Bonus per balconi

Rientrano nel bonus facciate gli interventi di restauro dei balconi senza interventi sulle facciate ed anche le spese sostenute per le opere accessorie che servono per l'esecuzione dei lavori agevolabili, comprese quelle per la direzione lavori, il coordinamento per la sicurezza e la sostituzione dei pluviali. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risposta n. 191 del 23/6/2020.

La detrazione Irpef del 90% per le spese sostenute nel 2020 relative al recupero o restauro della facciata esterna degli fabbricati situati nelle zone territoriali A o B, di cui al dm n. 1444/1968 (c.d. bonus facciate) è ammessa per le spese accessorie sostenute per l'esecuzione dei lavori agevolabili, comprese quelle indicate dal professionista (direzione lavori, il coordinamento per la sicurezza, la sostituzione dei pluviali) e anche per gli interventi di restauro dei balconi senza interventi sulle facciate. Inoltre, il bonus si applica anche per i lavori riguardanti non soltanto la pulitura o la tinteggiatura delle facciate, ma anche influen-

ti dal punto di vista termico o che interessino oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, a patto che vengano rispettati i «requisiti minimi» richiesti dal decreto Mise 26/6/2015 e i valori limite della trasmittanza termica delle strutture opache verticali componenti l'involucro edilizio indicati dal decreto Mise 11/3/2008. In tal caso, devono essere applicate le stesse procedure e gli stessi adempimenti previsti per l'«ecobonus».

Ai fini dell'imputazione al periodo d'imposta del bonus facciate rileva la data del bonifico, indipendentemente dalla data di inizio dei lavori. Infatti, ai fini dell'imputazione delle spese agevolabili occorre fare riferimento, per le persone fisiche, (compresi gli esercenti arti e professioni) e per gli enti non commerciali, al criterio di cassa. Dunque, per interventi iniziati a luglio 2019, con pagamenti effettuati sia nel 2019 che nel 2020, il bonus facciate spetta soltanto per le spese sostenute nel 2020.

Giulia Provino

— © Riproduzione riservata —



BREVI

Attivato il primo piano di riparto del Fondo salva opere per complessivi 45,5 milioni di euro che consentirà di cominciare a pagare le aziende creditrici dei grandi gruppi in crisi salvaguardando la sopravvivenza delle imprese, di centinaia di posti di lavoro e il completamento di opere indispensabili per la competitività del Paese. A fronte dei 130 milioni previsti dal Fondo (circa il 70% della somma dovuta ai creditori) sono resi disponibili 45,5 milioni, a cui si dovranno aggiungere altri 40 milioni previsti dal decreto rilancio per complessivi 85 milioni. «Ora bisogna dare velocemente seguito accelerando i trasferimenti alle imprese», commenta il presidente dei costruttori edili dell'Ance, Gabriele Buia.

— © Riproduzione riservata —



I progetti di Piano si colorano di verde Alla Guizza il primo parco post-Covid

Il team G124 dell'Università si prepara a trasformare l'area dei Salici. Panchine fai-da-te a distanza di cinque metri

**La forma richiama
l'isola Memmia
E l'unica infrastruttura
sarà un padiglione**

I cambiamenti climatici, l'inquinamento, le isole di calore, gli allagamenti. Di queste malattie soffre Padova, ancor prima che di Covid. La cura è il verde. E l'architetto Renzo Piano, che ha uno sguardo lungo, fin dall'anno scorso aveva indicato la rotta per questo nuovo anno di progetti di rigenerazione urbana delle periferie, quelli che lui sostiene in qualità di senatore a vita. Al gruppo del dipartimento Icea dell'università di Padova, suo fedele alleato, aveva chiesto di rivolgere lo sguardo verso i parchi. Poi è arrivata un'altra malattia, il virus, e - sempre sotto la guida dell'architetto - il team padovano, coordinato dal professor Edoardo Narne, ha trasformato due problemi in una grande opportunità.

UN PROGETTO TRE VOLTE INNOVATIVO

Dopo aver individuato nella Guizza il prossimo approdo, il gruppo G124 ha chiamato alla mobilitazione il quartiere, il Comune, un team di super consulenti ambientali. E immaginato un nuovo disegno e nuove funzioni per il parco dei Salici, oasi di soli 14 mila metri quadri con enormi potenzialità inesprese. Il progetto che ne è scaturito è innovativo per almeno tre aspetti: sarà il primo parco pensato per uno scenario da pandemia; è stato immaginato da oltre 600 residenti; sarà realizzato con il coinvolgimento degli stessi cittadi-

ni, che potranno adottare le panchine e che le costruiranno - con kit stile Ikea - partecipando anche alla piantumazione dei 627 alberi che saranno l'infrastruttura più importante.

LA FORMA

Oggi il parco dei Salici è una radura rettangolare di prato circondata da alberi. «Il primo suggerimento che ci ha dato il quartiere, una volta che abbiamo individuato l'area su cui lavorare, è stato quello di "cittadinizzarlo"», racconta il professor Narne, docente di Ingegneria edile-architettura al dipartimento Icea. Così il team del G124, composto da quattro neo laureati (Maria Francesca Lui, Debora Formentin, Marco Pittarella e Rodolfo Morandi) si è fatto ispirare da una forma tipica della città: quella dell'isola Memmia, del teatro anatomico, dell'anfiteatro romano. Serviranno 167 alberi - ed ecco la cura del verde - per disegnare un ellisse in quella radura verde. E altri, per un totale di 627, saranno piantati in una seconda fase per rimboschire le aree intorno, che assumeranno altre funzioni. «Abbiamo ragionato su una prospettiva di dieci anni», spiega Narne. Tanto ci vorrà per avere un bosco vero che abbracci la radura.

COSA FARCI

Nel frattempo, come fatto anche all'Arcella, il gruppo di lavoro ha chiesto al quartiere di esprimere desideri e suggestioni. Con la sponda della consulta, un questionario è stato messo in rete proprio nei giorni del lockdown. In seicento circa

hanno risposto alle domande. «E nel progettare il parco», va avanti Narne, «abbiamo ascoltato tutti questi suggerimenti». Così, tenendo conto della posizione strategica del parco - vicino a scuole, campi sportivi, una chiesa e sedi associative - è stata immaginata un'area che sia luogo di relax e meditazione, spazio giochi per bambini, piccola arena per eventi culturali, zona pic nic. Un luogo «dove vale la pena incontrarsi». Senza grandi strutture e facile da realizzare, a parte i tempi d'attesa per la crescita degli alberi.

I LAVORI

Detto delle sedie, che saranno piazzate in autunno insieme agli alberi, a settembre - con una settimana di "costruzione in festa" - sarà assemblato un padiglione multifunzionale di 30 metri quadri, che può essere palcoscenico per concerti (grazie a un fondale mobile), aula didattica, spazio per le feste dei bambini o per fare yoga. Un bel gioco per bambini, finanziato con 50 mila euro dalla Fondazione Cariparo, arriverà in autunno. Il team G124 studierà anche una nuova segnaletica, perché il parco oggi è quasi sconosciuto agli stessi residenti. Contando anche lo stanziamento di Piano per le borse di studio (30 mila euro) e i 10 mila euro dell'università, si arriva a una spesa di 130 mila euro circa, un quarto circa a carico del Comune per gli alberi. E, come sempre nei progetti di Piano, i tempi di realizzazione saranno rapidi. —

CRISTIANO CADONI



IL CROWDFUNDING

La sedia Vizha da “adottare” e da montare

Vizha è il nome longobardo della Guizza. Così è stata ribattezzata la sedia (a destra) che si potrà adottare per 25 euro e che fungerà da tutore per gli alberi. A montarla saranno i cittadini che riceveranno il kit e un manuale. Poi a ottobre, quando arriveranno gli alberi, sarà collocata nel parco (a destra il rendering). In alto Renzo Piano con il professor Edoardo Narne.

IL RAMMENDO URBANO

Concretezza e bellezza le parole chiave dettate dall'architetto

Si chiama G124 come la stanza-studio assegnata a Renzo Piano a palazzo Giustiniani. Ed è un progetto di rigenerazione urbana delle periferie che sta caratterizzando l'incarico di senatore a vita che l'architetto ha ricevuto nel 2013 dal presidente Napolitano.

Negli ultimi due anni, cioè da quando ha deciso di lavorare con giovani ingegneri e architetti neo-laureati, Piano - che usa i suoi emolumenti da senatore per pagare borse di studio - ha messo l'università di Padova in prima fila nel progetto per le periferie. L'anno scorso insieme agli atenei di Roma, Milano e Siracusa, quest'anno insieme a Palermo e Bologna (che opererà a Modena). Il team di Narne, l'anno scorso composto da tre neo-

laureati, quest'anno da quattro, nel corso del 2019 ha prima riqualificato gli spazi del patronato di San Carlo all'Arcella e poi progettato un'opera multifunzionale al Borgomagnano: una sala civica sospesa con sotto una piazzetta e un parcheggio-officina per le bici. Quest'anno il gruppo di lavoro si è spostato sulla periferia sud e qui realizzerà un progetto di riqualificazione al parco dei Salici. A caratterizzare questi interventi di rammendo delle periferie sono le linee guida dettate dallo stesso piano: concretezza, rapidità di esecuzione, ricerca della bellezza. E - non ultima - la possibilità di creare un modello replicabile anche in altri contesti. Perché queste azioni siano contagiose. —

CRIC

Dir. Resp.: Paolo Possamai

Tiratura: 20658 - Diffusione: 15305 - Lettori: 210000: da enti certificatori o autocertificati





«Spazio affascinante senza un'identità»

Gallani: in arrivo tanti nuovi alberi, i residenti lo ameranno
Coinvolto anche un team di esperti in qualità di consulenti

«C'era già un percorso di partecipazione Bello aver coinvolto scuole e associazioni»

Non che fosse un problema dei più urgenti, ma sul destino del parco dei Salici il Comune da tempo meditava una decisione. Così, quando il team di Narne ha bussato alla sua porta, l'assessore all'Ambiente Chiara Gallani non ha avuto bisogno di pensarci a lungo: «Potete intervenire lì», ha detto. Ed è cominciata un'avventura che promette di consegnare alla città un'area verde finalmente viva.

ANONIMO

«Quel parco è sempre stato non riconosciuto dai residenti e anche non riconoscibile», spiega Chiara Gallani. «Gli manca un'identità. E perfino l'accesso non è semplice, perché poco segnalato. Essendo poco frequentato, poi, era teatro di vandalismi. Sradicavano gli alberi. Stavamo pensando a cosa fare quando si è presentata questa possibilità di collaborare con il gruppo del G124 e di fare qualcosa per il verde».

IL RUOLO DEL COMUNE

Individuato il quartiere Guizza per la rigenerazione urbana, a gennaio l'amministrazione ha «offerto» il parco dei Salici. E proprio l'altro ieri, con una delibera di giunta, ha siglato con il dipartimento Icea dell'università la convenzione che permetterà a Edoardo Narne e ai suoi ragazzi di lavorare nell'area verde. Ma il Comune non ha fatto e non farà da spettatore. L'assessore Gallani e il dirigente del settore Verde, Ciro Degli Innocenti, hanno partecipato alla progettazione, dai primi sopralluo-

ghi alla scelta delle specie arboree da piantare. Affiancati, in questo compito specifico, anche da un team di consulenti di riconosciuto valore: i professori Paolo Semenzato, Tommaso Anfodillo, Luciano Gamberini (dipartimento Psicologia) dell'università di Padova e anche il professore e scienziato Stefano Mancuso, che sugli alberi appena piantati vorrebbe installare sensori in grado di misurare i benefici ambientali che procurano, visualizzando i dati su un monitor che - si immagina - potrà essere posizionato nella scuola elementare più vicina.

GLI ALBERI PRIMA DI TUTTO

«Quello che ci stava a cuore», spiega ora l'assessore Gallani, «era realizzare un piano di alberature. E poi dare a quest'area una riconoscibilità che spingesse i residenti a viverla e ad amarla. È un luogo di connessioni straordinarie, tutte da sviluppare nel tempo. Con questo progetto si individuano alcune funzioni del parco e si migliora la segnaletica. La nostra idea è di andare oltre, in futuro, sviluppando altri percorsi che in questi mesi abbiamo abbozzato insieme al gruppo di Narne». L'altro aspetto da sottolineare, secondo l'assessore, è la grande partecipazione che c'è stata, con il quartiere mobilitato, grazie alla consulta e all'assessore Francesco Benciolini. «C'era già una traccia di lavoro che in questi anni avevamo costruito», conclude la Gallani, «ed è stato bello e utile che ora si siano unite anche altre voci, come quelle dell'istituto comprensivo e delle associazioni».

CRIC





Una delle prime riunioni fra il team G124 e l'amministrazione

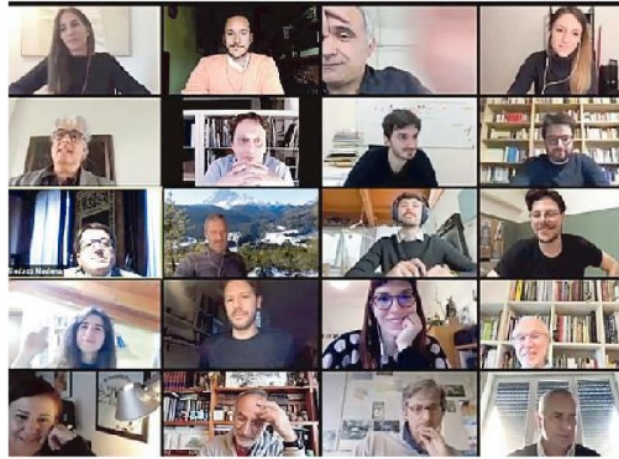
Il quartiere risponde con una grande voglia di partecipazione

La Guizza ha già vinto una sfida. Coinvolto dal team di Piano, il quartiere ha risposto alla grande, anche per merito del lavoro della consulta presieduta da Dario Da Re, che già in occasione della progettazione di un'altra area verde si era fatta notare per vitalità e intraprendenza.

Circa seicento persone hanno compilato il questionario on line con cui il team G124 ha chiesto ai residenti (ma non solo) come avrebbero voluto trasformare il parco dei Salici. E in 130 si sono collegati su Zoom per la prima riunione di progettazione. Anche ieri sera, quando è stato presentato il progetto - ancora su Zoom - il quartiere ha risposto presente, segno che c'è voglia di fare e di partecipare alla costruzione di nuovi spazi.

I residenti ora sono chiamati a metterci qualcosa di più delle idee. Potranno adottare una "Vizha" (25 euro) e partecipare alla costruzione delle sedie (due eventi saranno fissati nei prossimi giorni, forse già a luglio). Poi in autunno saranno chiamati a collaborare alla piantumazione degli alberi e all'installazione delle sedie. E dal quartiere si spera che possa arrivare anche il contributo di un'impresa per la realizzazione della base del padiglione per spettacoli e attività. —

CRIC



Una delle riunioni del team G124 con Renzo Piano



Mazzette per sanare gli abusi: sei arresti al Comune di Roma

► Inchiesta sull'Ufficio Condono. L'ex generale che le ha denunciate: mai ricevute tante minacce

Michela Allegri

Avevano messo in piedi un ufficio parallelo che, su commissione e illegalmente, gestiva le pratiche di condono edilizio del Comune di Roma. O meglio: le manipolava per conto di clienti disposti ad allungare mazzette e che, in cambio, avrebbero risparmiato montagne di denaro. L'ex generale che ha denunciato: «Mai ricevute tante minacce».

A pag. 15

De Cicco a pag. 15

«Tangenti per sanare gli abusi» Sei arresti al Comune di Roma

► La banda aveva creato un ufficio "ombra" per l'ok ai condoni edilizi. «Siamo esperti del male» ► Indagate 84 persone. Tra loro costruttori e imprenditori della ristorazione e della sanità

SEQUESTRATI SUI CONTI DEI FERMATI OLTRE 455MILA EURO L'ATTUALE DIRETTORE: «MANCATI INTROITI PER 56 MILIONI»

L'INCHIESTA

ROMA Avevano messo in piedi un ufficio parallelo che, su commissione e illegalmente, gestiva le pratiche di condono edilizio del Comune di Roma. O meglio: le manipolava con «un ricamino», per conto di clienti disposti ad allungare mazzette e che, in cambio, avrebbero risparmiato montagne di denaro. E adesso, con accuse che vanno dalla corruzione al falso, fino alla truffa, sei persone sono finite ai domiciliari. Uno è un funzionario del Campidoglio, Marco Ursini, impiegato di vecchia data dell'Ufficio condoni, poi distaccato in un'altra sezione, ma che, grazie all'esperienza acqui-

sita, ha continuato ad occuparsi delle pratiche parallele. Era lui a organizzare l'imbroglione, secondo la procura. Era uno degli ideatori di un «sistema di corruzione capillare» e consolidato - sottolinea invece il gip - che in questi anni è finito per costare caro alle casse comunali, visto che molte procedure sono state bloccate, o rallentate, con conseguente mancato incasso di quanto dovuto. L'attuale direttore dell'Ufficio, sentito dagli investigatori, ha infatti parlato di una situazione «fuori controllo» e di mancati introiti per più di 56 milioni di euro.

L'INSABBIAMENTO

Quando aveva scoperto delle verifiche dei carabinieri in ufficio, Ursini aveva cercato di insabbiare le prove a suo carico, sottolinea il giudice: aveva spostato fascicoli in massa e aveva anche cercato di cancellare l'hard disk del suo computer. Ai domiciliari sono finiti anche i dipendenti della società Risorse per Ro-

ma - appaltata dal Comune per la gestione dei condoni -, Daniela Lazari, Ottavio Santilli, Sandro Alia, Marco Martone e pure il geometra Fabrizio Donatiello. Ma è solo l'inizio: gli indagati sono in tutto 84. Un numero che comprende anche altri dipendenti e funzionari capitolini - 24 del Comune e 19 di Risorse per Roma - e, soprattutto, alcuni dei clienti che avrebbero beneficiato del servizio di favore. Ormai, dicono gli indagati intercettati, il sistema funzionava come «un'azienda» consolidata. Gli accertamenti, condotti dai carabinieri della Com-



pagnia Roma Eur e coordinati dalla pm Nadia Plastina, sono iniziati nel 2016. E hanno preso impulso dalla denuncia di un carabiniere in congedo, il generale Antonio Apostolo, che era stato assunto a Risorse per Roma come supervisore amministrativo sulle istruttorie di condono. «Sono orgogliosa di lui - ha commentato il sindaco Virginia Raggi - oltre alle mele marce esiste un mondo di lavoratori dalla schiena dritta».

LE INDAGINI

Appostamenti, intercettazioni, cimici piazzate nelle auto e negli uffici degli indagati hanno permesso agli inquirenti di ricostruire uno spaccato allarmante. Un sistema che, per anni, ha contribuito a scavare una voragine nelle casse comunali e ha ingolfato la burocrazia, già lentissima, del Campidoglio. Molte pratiche regolari avrebbero infatti subito rallentamenti per permettere a quelle - illegali - dei "clienti" di viaggiare su una corsia preferenziale. Tra i beneficiari c'erano conoscenti degli indagati, ma anche vip della Capitale, disposti a pagare migliaia di euro per ottenere un condono illegale: dagli imprenditori Antonio e Daniele Pulcini al costruttore Fabrizio Amore - già coinvolto in un'inchiesta collegata a quella sul Mondo di Mezzo -, che si sarebbe occupato degli affari delle cliniche romane della famiglia Garofalo, fino a ristoranti rinomati, come il proprietario di "Checco dello Scapicollo", in zona Eur, frequentatissimo da atto-

ri e calciatori. Ieri i carabinieri hanno anche sequestrato 455 mila euro sul conto di alcuni indagati.

Per aggiustare le procedure con perizie falsificate, era necessario un «ricamino», dice Ursini intercettato. Lo scopo era indirizzare l'iter burocratico verso un risultato favorevole, oppure sanare violazioni palesi e regolarizzare immobili abusivi. Nell'ordinanza il gip Claudio Carini usa parole pesanti: parla di un'attività «sistematica» e di fatti «allarmanti per la consolidata abitudine che esprime la pervasività che li caratterizza». Atteggiamenti che, per il giudice, «sono sintomatici della spiccata propensione e disinvolture, della callidità e navigata esperienza di tutti i protagonisti nell'aggiustare pratiche e procedure pubbliche». Le intercettazioni sono tantissime. Una è parecchio eloquente: «Abbiamo risolto brillantemente con un ricamino - dice Ursini - ci siamo inventati una lettera». E ancora: «Bisogna essere, come si dice dal punto di vista del procuratore di Roma, esperti del male per concepire una cosa di questo tipo, una mente perversa». Parole alle quali la compagna Cristiana Berardi, pure lei indagata, replica: «Ah quindi bravissimo, è da galera questa cosa». La Berardi, secondo la procura, è un anello importante della catena: è anche lei una dipendente di Roma Capitale nella sezione Condoni, e sarebbe per il gruppo una «sponda all'interno dell'Ufficio».

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Cosimo Damiano Apostolo**

«Ho denunciato il malaffare e in ufficio ho ricevuto minacce peggiori di quelle delle cosche»

**DOPO L'ESPERIENZA
COME CARABINIERE
IN COMUNE HO GESTITO
I CONTROLLI INTERNI
E HO CAPITO CHE
QUALCOSA NON TORNAVA**

**LA SINDACA RAGGI
MI ELOGIA? IERI NON
MI HA TELEFONATO
MOLTA OSTILITÀ
TRA I COLLEGHI, ANCHE
DAI SINDACALISTI**

«**H**o fatto il carabiniere in Puglia, c'era la Sacra Corona Unita, si figuri, ma minacce di morte così, addirittura contro la mia famiglia, le hanno fatte solo questi signori». Cosimo Damiano Apostolo, generale di divisione in congedo, classe 1947, è l'uomo che ha denunciato il malaffare dentro l'ufficio Condonò di Roma Capitale. Lo ha diretto per quasi sei anni, dal 2010 al 2016, dopo aver lasciato l'Arma, poi una volta in pensione è rimasto come consulente, ruolo che ricopre tuttora. Il suo nome compare all'inizio dell'ordinanza cautelare che ha portato agli arresti di ieri. Perché da un suo esposto datato settembre 2016 sono partite le indagini dei carabinieri dell'Eur. «Ma non mi sento l'eroe del giorno, ho fatto il mio dovere, lì dentro ho solo provato a mettere regole di comportamento, con un'attività severa di controlli interni».

Proprio durante questi controlli si accorge che i conti non tornano. Che gli oneri concessori vengono "scontati" per centinaia di migliaia di euro, per alcune pratiche...

«Mi ero accorto che c'erano situazioni che andavano interpretate diversamente. E ho fatto i miei rilievi. Sono arrivato alla denuncia perché ho ricevuto minacce pesantissime, che hanno coinvolto direttamente la mia famiglia. Sono stato carabiniere, uno "operativo", ho ricevuto minacce dalla criminalità, ma la delinquenza comune non ha mai coinvolto i miei affetti

più cari. Davanti a quelle intimidazioni, ho dovuto agire».

Aveva capito subito che le minacce provenivano dall'ufficio in cui lavorava?

«Non potevano che venire da lì. Del resto mi trovavo a gestire situazioni che meritavano approfondimenti e decisioni difficili. Situazioni di malaffare. Non penso a una pratica in particolare, ce ne sono tante».

A qualcuno queste verifiche davano fastidio. È vero che all'Ufficio Condonò tanti l'hanno sempre considerata un corpo estraneo, con ostilità?

«Purtroppo sì. Già da quando mi insediai nel 2010 trovai atteggiamenti, come dire, poco favorevoli. Qualcuno parlò di "militarizzazione" dell'ufficio, solo perché non accettavano un ordinato svolgimento delle attività amministrative. Dall'inizio sono stato percepito come un innesto non congeniale».

Tra i dipendenti arrestati ieri c'è anche un sindacalista.

«Sì e non mi sorprende. Con alcuni di questi signori abbiamo avuto un rapporto difficile, da subito. Credo che il sindacato svolga un ruolo importante, ma se tutela sia i lavoratori che l'amministrazione. Non sempre va così».

Perché ha lasciato l'Ufficio Condonò, nel 2016?

«Con la riforma della pubblica amministrazione, da pensionato, mi hanno detto che non potevo proseguire. Sono rimasto come consulente, continuo a se-

guire alcune attività amministrative, a titolo gratuito».

Mentre si scontrava con chi chiedeva tangenti, la politica le è stata vicina?

«La verità? Non ho mai avuto rapporti con la politica. Sono un carabiniere e resto un carabiniere. Da direttore venivo in ufficio alle 7.15 di mattina e me ne andavo dopo il tramonto. Così per anni, tutti i giorni. Anche se per qualcuno ero un fastidio. Non mi volevano fisicamente lì».

All'Ufficio Condonò di Roma oggi sono ammassate 170mila pratiche arretrate. Devono ancora essere evase richieste degli anni '80...

«Quando c'è troppo potere discrezionale dei dipendenti, s'insinuano comportamenti illegali. All'Ufficio Condonò servono procedure trasparenti e una riorganizzazione vera. E poi ovviamente controlli interni e costanti, quelli che ho provato a fare».

La sindaca Virginia Raggi in mattinata, subito dopo gli arresti, l'ha elogiata pubblicamente. «Il dipendente che ha denunciato i fatti agli inquirenti ha permesso di bloccare un meccanismo di corruzione, sono orgogliosa di lui e di chi, come lui, si espone ogni giorno a difesa e tutela dei cittadini». L'ha chiamata per congratularsi di persona?

«No, non ho ricevuto nessuna telefonata da parte della sindaca». Sono quasi le otto di sera.

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il generale in congedo Cosimo
Damiano Apostolo**



Piazza del Campidoglio, sede del Comune di Roma

La Piazza e la Basilica di San Marco due progetti di difesa, due anni di cantieri

Dopo l'approvazione in Comitato tecnico la scelta della gara o dell'affidamento diretto al Consorzio Venezia Nuova

Alberto Vitucci

Due progetti per salvare la Piazza. Approvati dal Comitato tecnico del provveditorato, adesso pronti a partire. Le barriere in vetro "provvisorie". E il grande piano per la difesa dell'isola di San Marco dalle acque alte fino a quota 110 centimetri. Dopo qualche decennio di dibattiti adesso l'opera per mettere all'asciutto San Marco è pronta a partire. «Siamo contenti, è passata la nostra filosofia progettuale», commenta soddisfatto il presidente di Kostruttiva Devis Rizzo. Qualche mese fa il loro progetto, elaborato insieme a Thetis, sembrava quasi non interessare. Poi la presentazione in febbraio, l'accelerazione arrivata nelle ultime ore.

Adesso il progetto definitivo è stato approvato. Dovrà essere sottoposto al vaglio della Soprintendenza. Poi il Provveditorato dovrà decidere se andare a gara o affidare direttamente al Consorzio la realizzazione del progetto esecutivo e dei lavori. Costo 35 milioni di euro, due anni di cantieri. La prima ipotesi è quella preferita dai commissari, dopo una lunga stagione di monopolio e concessione uni-

ca. Ma c'è il fattore tempo. Una gara porterà via almeno un anno, tra bandi, offerte, ricorsi prevedibili.

C'è anche la strada dell'affidamento diretto al Consorzio. Possibilità prevista dal Piano degli interventi, firmato due anni fa dal Provveditore Linetti che prevede tra le opere necessarie della Convenzione anche l'isola di piazza San Marco. In questo caso i cantieri potrebbero essere aperti già all'inizio del prossimo anno.

Il sistema proposto è quello di isolare la risalita dell'acqua dal sottosuolo, ricostruendo la rete di cunicoli e scarichi (*i gatoli*) e restaurando con cura i *masegni* che risalgono alla metà del Settecento. L'acqua dovrà essere intercettata con valvole speciali, e rialzando le rive fino a quota 110 per evitare il "sormonto", con paratie metalliche rimovibili ricoperte in legno. L'acqua piovana sarebbe rimossa con una pompa, situata sotto il pontile del Molo di San Marco.

Intervento definito "soft", apprezzato anche dal mondo ambientalista. Sicuramente molto diverso da quello bocciato negli anni Novanta, che prevedeva una guaina imper-

meabile sotto la pavimentazione.

Secondo progetto in movimento è adesso quello per la difesa provvisoria della Basilica con lastre in vetro. Approvato il progetto esecutivo elaborato dall'ingegnere Daniele Rinaldo e dall'architetto Mario Piana per la Procuratoria di San Marco. Dovrà essere integrato per quanto possibile con il «contributo architettonico» dello studio milanese di Stefano Boeri.

«Ma già nei prossimi giorni», dice soddisfatto l'ingegnere Rinaldo, «potremo partire con i lavori raccomandati dalla Soprintendenza. Cioè l'indagine archeologica del sottosuolo». In questo caso la difesa prevede una barriera lungo le facciate della Basilica, dalla piazzetta dei Leoncini all'angolo del palazzo Ducale. L'ipotesi originaria prevede il blocco dell'acqua e semplici lastre. La proposta Boeri un lungo leggìo con le informazioni scritte per i turisti, varchi a cancello per consentire l'ingresso dei visitatori in chiesa. Anche per questo e per gli impatti sulla folla il progetto dovrà passare l'esame della Commissione di vigilanza della Prefettura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le barriere in vetro previste per preservare San Marco dall'acqua alta



Un impianto di sollevamento al molo

GRANDI OPERE

Festa del Mose

45 mila euro del Cvn per pagare barche rinfresco e dépliant

Cerimonia in grande stile per il sollevamento delle paratoie voluta dalla commissaria, una sorta di pre inaugurazione

Nel 2003 per la posa della prima pietra il record di spese con 572 mila euro

Alberto Vitucci

Stanziati 45 mila euro per la passerella delle autorità alle prove del Mose, il 10 luglio. È questa la spesa prevista, a carico del Consorzio Venezia Nuova, dall'organizzazione dell'evento. Il primo test con il sollevamento di tutte le 78 paratoie del Mose. Una cerimonia in grande stile, voluta dalla commissaria del Mose Elisabetta Spitz. Una sorta di "pre inaugurazione", un anno e mezzo prima del collaudo definitivo previsto per il 31 dicembre 2021. Anche se i problemi da risolvere sono ancora tanti, si vuole mostrare al mondo che la grande opera è finita. O almeno «pronta a funzionare».

Ecco allora l'organizzazione della cerimonia in grande stile. Con motonavi e imbarcazioni noleggiate, monitor e altoparlanti, pubblicazioni da distribuire, rinfresco.

Ci saranno le autorità, a cominciare dal ministro Paola De Micheli, il sindaco il prefetto. E anche gli ex presidenti del Magistrato alle Acque e gli ingegneri che hanno partecipato all'opera.

Grande festa, che ricorda molto le «inaugurazioni» degli anni passati, sempre a carico del Consorzio Venezia Nuova. La prima, la più grande, il 14 maggio del 2003. Per la posa della prima pietra a Sant'Elena. C'erano il premier Berlusconi e il ministro Lunardi, il patriarca Scola e il governatore Galan. Cifra per i festeggiamenti, 572 mila euro. Tra le voci anche l'ospitalità per tecnici e giornalisti stranieri, omaggi in vetro di Venini (916 mila euro), parrucchiere per le signore (708 mila euro), le divise e gli elmetti, il rinfresco all'Harry's bar (80 mila 410 euro).

Cinque anni più tardi, altra cerimonia. Si inaugura l'irrigasificatore – costruito dentro l'Arsenale dato in concessione dal Demanio alla società di Piergiorgio Baita – con i suoi piloni di cemento. Anche qui,

paga il Consorzio con i soldi del Mose: 92 mila 620 euro.

Il 28 marzo del 2009 altra grande festa con tendoni e torta gigante a Marghera. Per il via allo scavo dei canali della società Tressetre (gruppo Mantovani). La stessa tornata alla ribalta di recente per le polemiche proprio su quella concessione. Ci sono tutti, governatore, ministri, il presidente del Porto Zaccarello. 85 mila euro il rinfresco curato dalla società Bmc di Claudia Minutillo, poi coinvolta nell'inchiesta Mose. Il 9 giugno 2010 Luca Zaia, che ha preso il posto di Galan, visita i cantieri del Mose. Festa con cento giornalisti e invitati al Nicelli-

Tre anni dopo, il 12 ottobre 2013, prima movimentazione delle paratoie di Treporti con il ministro Lupi e il sindaco Orsoni. La festa costa 125 mila euro. Altri 46.500 per le prove. Nel novembre del 2014 festa a Treporti (88.612 euro). Adesso si riparte, il 10 luglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La mega inaugurazione per la posa della prima pietra nel 2003

I COSTI DELLA SALVAGUARDIA

Mantovani e Consorzio cause e risarcimenti per centinaia di milioni

Cause da centinaia di milioni. Sentenze civili che non sono ancora state pronunciate. Risarcimenti danni per opere fatte male e anche per lavori mai assegnati dal Consorzio alle imprese. Contenziosi aperti fra il Consorzio dei commissari e le imprese azioniste. A cominciare da Mantovani spa, la holding della famiglia Chiarotto e presieduta da Piergiorgio Baita che adesso è uscita dal Consorzio. Ma chiede soldi. 196 milioni di euro ai commissari che hanno modificato al convenzione quadro nel 2017.

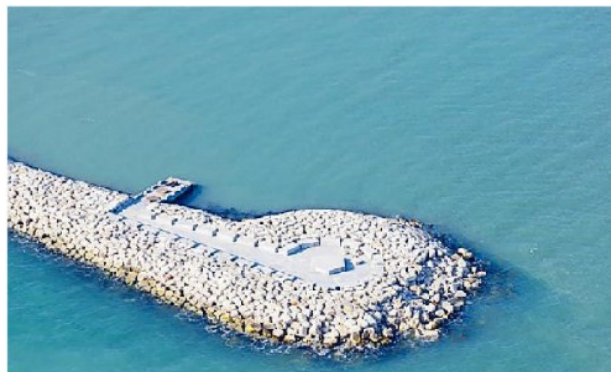
«Mancati lavori, i danni sono colpa dei loro ritardi», scrivono gli avvocati nella memoria, adesso all'esame del giudice civile. Secondo i commissari Fiengo e Ossola, la responsabilità dei guai risale invece alle imprese. Che hanno realizzato opere da centinaia di milioni risultate poi «non fatte a regola d'arte». Sono i problemi ancora aperti del Mose, come la corrosione delle cerniere, le valvole da sostituire, le infiltrazioni d'acqua nelle tubazioni. E poi il crollo della lunata al Lido, la conca di navigazione (330 milioni di euro) danneggiata alla prima mareggiata. Contenziosi recipro-

ci – fra Consorzio e Mantovani – anche su lavori non assegnati. Mantovani è l'impresa che aveva monopolizzato negli anni Duemila ogni grande opera del Veneto, durante il governo di Galan. Lo scavo dei canali e la discarica delle Tresse, il Sifa (Piattaforma logistica) di Fusina per le navi traghetto, il Pif per lo smaltimento delle acque, l'ospedale.

Convenzioni e project financing che adesso sono tornati alla ribalta dopo la bocciatura del bilancio del porto. Accordi ritenuti «poco vantaggiosi» dalle imprese. Che in qualche caso hanno chiesto proroghe e finanziamenti dal Porto e dal Provveditorato alle Opere pubbliche.

Adesso il quadro è modificato. Le opere vanno a rilento, il flusso dei finanziamenti scarseggia. Si punta a finire il Mose entro il dicembre 2021, ma molte sono le criticità ancora aperte. Per ripararle ci vorranno almeno 100 milioni. Ieri intanto nuova riunione tra Consorzio e Provveditorato sulle opere complementari. I lavori di risanamento della laguna e i restauri all'Arsenale. Ma i soldi per tutti non ci sono. E la priorità è tornata a essere il Mose. —

A.V.



La lunata del Lido, tra gli oggetti di contenzioso



SCONTRO SUL PORTO

I delegati anti Musolino fanno saltare il Comitato

Niente Comitato di gestione del Porto. I due rappresentanti di Regione e Città metropolitana: «Non ci presenteremo». FAVARATO / A PAG. 19

DOPO LA MANCATA APPROVAZIONE DEL BILANCIO CONSUNTIVO

Scontro sul Porto, salta la seduta di domani

I delegati di Città metropolitana e Regione hanno comunicato via mail che non parteciperanno al Comitato di gestione

**Pellicani chiede
l'audizione di Musolino
Giri e Campitelli
in consiglio comunale**

Gianni Favarato / VENEZIA

Città metropolitana di Venezia e Regione a testa bassa contro l'Autorità di Sistema Portuale lagunare.

I due delegati che rappresentano il sindaco Luigi Brugnaro e il governatore Luca Zaia in seno nel Comitato di gestione portuale – rispettivamente, la dirigente di Acqua Marcia spa, Anna Rosaria Maria Campitelli, e l'amministratore delegato della Donelli Group srl, Fabrizio Giri – hanno annunciato che non parteciperanno alla seduta del comitato prevista per domani con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio consultivo del 2019, respinto dai due delegati nella seduta in videoconferenza tenutasi la scorsa settimana.

Sullo sfondo resta lo scontro aperto dai due enti sul Piano di riequilibrio finanziario (Pef) che ha salvato la società controllata dal Gruppo Mantovani che gestisce il terminal delle "Autostrade del mare" di Fusina. Secondo i due delegati di Città metropolitana e Regione l'operazione del Pef è stata fatta con risorse pubbliche a beneficio di una impresa privata, mentre i pareri (sei e non sette come abbiamo erroneamente scritto ieri) dati dall'Avvocatura dello Stato, dal Dipe (Dipartimento interministeriale), da

due docenti universitari della Bocconi di Milano e due avvocati e ingegneri esperti in materia, sono del tutto positivi perché, sostengono, in questo modo «si evitano danni finanziari a carico dell'erario».

Nella mail inviata ieri all'Autorità portuale lagunare Campitelli e Giri annunciano la loro «indisponibilità» per la seduta di domani, lasciando, per ora, senza uscita l'inedita crisi istituzionale che rischia di bloccare l'ente portuale presieduto da Pino Musolino. Per l'approvazione del consuntivo del 2019 c'è tempo fino ai primi di luglio e l'Autorità di Sistema Portuale è intenzionata a riconvocare la seduta, nella speranza che Comune e Regione si convincano a dare il via libera al bilancio già approvato dai sindaci revisori e dal Ministero di Infrastrutture e Trasporti. Se Campitelli e Giri non si presenteranno neanche alla prossima seduta (ancora senza data), la parola passerà al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che nei giorni scorsi ha ribadito, con una dichiarazione del sottosegretario Margiotta, di aver già dato il suo parere favorevole sia al Pef per il terminal di Fusina che al bilancio 2019.

«Il Porto di Venezia è una risorsa indispensabile per il Paese e il presidente Pino Musolino ha dimostrato ottime qualità manageriali» ha dichiarato quattro giorni fa il sottosegretario Salvatore Margiotta «Bloccare l'attività sarebbe,

soprattutto in questo momento, un atto irresponsabile e incomprensibile». «Quanto successo con la bocciatura del bilancio consuntivo dell'ente portuale veneziano» aveva aggiunto Margiotta «non può, quindi, essere considerato altro se non un'azione di palazzo strumentale che, per quanto mi riguarda, non andrà a buon fine. Escludo che si possa anche solo pensare di commissariare un porto rilevante come Venezia e un presidente che ha lavorato bene per assurdi tatticismi politici».

Tutta la vicenda che rischia di paralizzare il porto non è ancora arrivata in consiglio comunale, ma ieri il deputato e consigliere Nicola Pellicani (Pd) ha presentato ieri la richiesta di «convocazione straordinaria e urgente della VIII Commissione consiliare, eventualmente congiunta alla Commissione X o altre competenti per l'audizione del presidente Pino Musolino e dei delegati della Regione e della Città metropolitana che siedono nel Comitato di Gestione Portuale in funzione della bocciatura, avvenuta in data 18 giugno 2020, del bilancio consuntivo 2019 dell'ente portuale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annuncio del presidente Musolino soddisfa i portuali di Venezia e Chioggia. «Atto coraggioso di fronte all'ostruzionismo»

«Garantiti i contributi per i lavoratori con il fondo per gli investimenti»

Il presidente Musolino promette ai portuali di Venezia e Chioggia di erogare i contributi economici di sostegno per la pandemia attingendo dai fondi per gli investimenti. Una mossa per ovviare alle difficoltà provocate dal veto all'approvazione del bilancio di previsione 2019 sollevato da Fabrizio Giri, rappresentante della Città metropolitana, e da Maria Rosaria Campitelli, rappresentante della Regione, che da giorni ha fatto perdere il sonno alle imprese portuali dei due scali.

Il sostegno ai lavoratori era già stato previsto dall'Autorità di sistema portuale del Mar Adriatico Settentrionale, sfruttando l'articolo 17 della legge 84/94 sulla base del Decreto Rilancio Italia, ma la mancata approvazione della rendicontazione ha di fatto bloccato anche questo tipo di interventi.

Uno spettro che ha causato l'immediata presa di posizione dei portuali che in massa hanno difeso l'operato del presidente del porto, Pino Musolino, e aspramente contestato la scelta dei due rappresentanti di non sostenere un bilancio in salute, con un avanzo di oltre 26 milioni di euro e un utile di 11 milioni di euro.

«Eravamo fortemente preoccupati e altrettanto sdegnati», spiega Massimo Nac-

cari, presidente della Compagnia lavoratori portuali di Chioggia, «l'ingiustificata scelta di non votare, è andata a aggravare una situazione di per sé già molto delicata. A fronte dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia in corso infatti si è determinata una crisi economica globale con riflessi più che evidenti sui traffici marittimi e sull'occupazione. Oggi (ieri ndr) abbiamo però ricevuto una notizia importante. Nonostante il blocco del bilancio il presidente Musolino ha fornito ai lavoratori precise rassicurazioni sui contributi garantendo che l'ente provvederà a reperire le risorse e consentire alla nostra famiglia di far fronte alle profonde difficoltà venutesi a creare nei porti di Venezia e Chioggia. Un atto coraggioso e responsabile di fronte a un incomprensibile ostruzionismo che costringe il porto di Chioggia e il porto di Venezia a una scelta tanto dolorosa quanto priva di senso: aiutare i lavoratori e le imprese in difficoltà oggi attingendo ai fondi per gli investimenti e trasformandoli in contributi».

Il rappresentante dei portuali di Chioggia torna anche a suggerire una modifica della legge che regolare la formazione del consiglio di amministrazione delle Autorità portuali per evitare che possano ripetersi scenari analoghi nei prossimi anni.

«I giochi politici non possono andare a compromettere l'attività del porto e la vita dei centinaia di lavoratori», spiega Naccari, «Al primo punto della riflessione che abbiamo avviato in questi giorni non può che esserci una modifica della legge che regola la vita nei porti che non possono essere ostaggio della politica che come in questo caso va a bloccare un processo di risanamento e di rilancio degli scali che era stato avviato dall'Autorità. Scelte così drammatiche vanno assolutamente motivate, pena l'assoluta e immediata decadenza dal ruolo di amministratori. Seconda riflessione a cui siamo giunti è che in un'Autorità di sistema con una portualità composta, così come la nostra, la componente nel Comitato che rappresenta la Città metropolitana deve essere nominata assolutamente con un criterio di alternanza durante un mandato presidenziale, due anni con un rappresentante di Chioggia e due anni per uno di Venezia».

ELISABETTA B. ANZOLETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AL PORTO

Ambasciatore Usa in visita

L'ambasciatore degli Stati Uniti, Lewis Michael Eisenberg, lunedì scorso ha fatto visita al Presidente del Porto Pino Musolino. Nel corso dell'incontro, durato oltre un'ora, sono stati affrontati i temi relativi alle dinamiche dei traffici marittimi globali e alle conseguenti necessità di sviluppo portuale e logistico.



L'ALTRO FRONTE

L'allarme degli artigiani «Rischio penalizzazione per le piccole imprese»

Tante sono le aspettative anche nel mondo dell'artigianato edile veneziano per il Superbonus 110%. Grazie all'iniziativa si potranno infatti fare lavori importanti, in quanto l'immobile per beneficiare del bonus dovrà salire di due classi nella scala dell'efficienza energetica.

Ma anche gli artigiani veneziani sono preoccupati per i ritardi e chiedono al governo che il periodo di applicazione del bonus vada oltre il 2021. Solo in quel modo si riuscirà a portare a termine in modo concreto e tangibile una svolta green. «Si tratta di un meccanismo molto interessante» commenta il presidente della Federazione edilizia della Confartigianato metropolitana, Paolo Fagherazzi «Per il settore dell'edilizia è una buona prospettiva; il lockdown ha fermato cantieri ed imprese, ha fatto calare i lavori e oggi fondamentalmente si sta lavorando per completare i cantieri già avviati, con poche nuove commesse. Questo bonus per ora è un "buon messaggio" per il mercato del restauro edilizio, ora vedremo nei fatti quanto contribuirà a

riattivare l'importante volano dell'economia edile».

Si tratta di un'opportunità importante per riqualificare e mettere in sicurezza il patrimonio edilizio residenziale veneziano, datato ed inadeguato alle sfide del futuro, in un'ottica di rilancio della green economy. «Per le aziende artigiane c'è però un problema» commenta Loris Pancino, segretario metropolitano Cna Costruzioni Venezia «ovvero l'impossibilità per le piccole imprese edili di "assorbire" il credito d'imposta dei clienti, in primo luogo per la pesante sottrazione di liquidità che gliene deriverebbe. Le Pmi del settore rischiano infatti di trovarsi a fare da meri esecutori di interventi commissionati ad aziende di grandi dimensioni, lavorando con margini di guadagno assai bassi. E questo è sicuramente un punto dolente, su cui si dovrebbe porre mano in fretta per non penalizzare, ancora una volta, quelle piccole realtà imprenditoriali che tanto contano nel comparto delle costruzioni e in generale nella nostra economia». —

N.B.



LA DISCUSSIONE IN CONSIGLIO REGIONALE

Il Piano territoriale regionale è costato 450 euro al grammo

VENEZIA

«I contribuenti veneti hanno pagato questo piano territoriale a peso d'oro: 2.158 pagine e 38 planimetrie pesano circa 11 chili. Pagato circa 5 milioni di euro, ovvero 450 euro al grammo, costa dieci volte più dell'oro». I conti li ha fatti il consigliere regionale del Partito democratico, Andrea Zanoni, ieri tra i più battaglieri in aula durante l'esame del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento. Molti gli emendamenti discussi sul Ptrc, piano più volte criticato perché nasce già vecchio. E all'interno vi sono numerose storture. Una sua tutte, segnalata da Graziano Azzalin (Pd), che ha trovato indicata, nella tavola 3 "Energia e ambiente" del Ptrc, la centrale Enel a carbone di Porto Tolle (chiusa il 1° gennaio 2015) e che sta diventando uno dei più grandi e innovativi poli turistici italiani. Zorzato ha proposto di intervenire nei prossimi giorni per sistemare la questione.

Il capogruppo Pd Stefano Fracasso ha poi presentato un emendamento in materia di concessioni delle grandi derivazioni idroelettriche. «Il Ptrc, il piano dei piani, deve assumere finalità molto chiare: la compatibilità ambientale, l'efficienza degli impianti, le modalità di monitoraggio e di sfruttamento di questa forma energetica». Il relatore Francesco Calzavara (Lista Zaia) ha sottolineato lo spirito che anima il Ptrc: «Un piano non prescrittivo, che prevede una programmazione a

grandi linee senza entrare troppo nello specifico delle singole questioni».

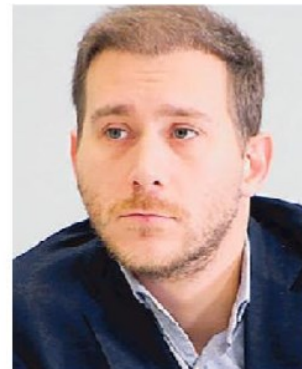
Simone Scarabel (M5S) ha chiesto «la tutela dei prati stabili, preservandoli da tutte le altre produzioni che possano utilizzare insetticidi». Piero Ruzzante (Leu) ha proposto «la diffusione di strumenti e pratiche per il buon uso e la riduzione dell'uso della risorsa idrica nei cicli di produzione». Non sono mancate critiche anche dalla Lega verso il centrosinistra. «In provincia di Treviso, in particolare a Sile, le giunte del Pd hanno permesso di costruire una lunga serie di poli commerciali» ha dichiarato Riccardo Barbisan (Ln) «cementando un territorio a vocazione agricola: il peggiore esempio di consumo di suolo». Uno dei temi trattati, e molto diffuso in Veneto, è quello dei tombinamenti di fossati e corsi d'acqua. Per Azzalin, Zanoni e Scarabel servono «norme più restrittive, anche alla luce dei recenti e sempre più frequenti fenomeni estremi, le bombe d'acqua». All'interno della discussione del Ptrc è finita anche Veneto City. «Se non fosse stato per l'impegno del Comune di Dolo e dell'assessore Matteo Bellomo, il disegno della Regione e della Lega di Zaia di riversare 1,7 milioni di metri cubi di cemento avrebbe trovato conferma nel piano», commentano Zottis e Pigozzo (Pd). L'approvazione complessiva del piano è ancora lontana, si tornerà in aula nei prossimi giorni. —

NICOLABRILLO

e REPLICAZIONE SERIA



Andrea Zanoni



Riccardo Barbisan





Contestato con forza il sindaco Omar Barbierato che si era presentato alla manifestazione. Alla fine vengono bloccati i lavori, i residenti: «Una vittoria, ma non abbassiamo la guardia»

Cartelli di rabbia in strada Il sindaco fa retromarcia

Località Passetto, protesta dei residenti contro la rampa: «E' pericolosa»
Forte contestazione del primo cittadino, è stato costretto a bloccare i lavori

ADRIA

È clamorosamente saltata ad Adria l'apertura al traffico della nuova rampa di collegamento tra la regionale Piovese e località Passetto-Campelli, che avrebbe dovuto essere inaugurata ieri mattina allo scopo di bypassare il vecchio ponte sullo scolo Bresega. Il sindaco Omar Barbierato ha deciso 'in diretta' - al termine di un tavolo tecnico avvenuto sul posto con l'assessore ai lavori pubblici Marco Terrentin, il comandante della polizia locale Pierantonio Moretto, il segretario comunale e alcuni tecnici - di stoppare temporaneamente l'apertura dello svincolo (costato al Comune 70mila euro, in accordo con Veneto

Strade, società proprietaria della regionale) in seguito alle veementi ma civili proteste di molti residenti del borgo al confine con la provincia di Venezia. Una ventina di persone in totale, che alle 8,30 di ieri, si sono riversati in strada con tanto di cartelli per dire no alla nuova bretella, ritenuta meno sicura rispetto al passaggio sul Bresega. «Il nuovo svincolo è un pugno in un occhio e ci fa paura - hanno ripetuto in coro davanti a Barbierato - ora l'incrocio è ancora più pericoloso. Per non svoltare a sinistra e rischiare di essere ammazzati saremo costretti a fare dieci chilometri in più, andando fino a Cavarzere. Questa non è sicurezza. Molto meglio il passaggio sul Bresega - hanno rimarcato -

che doveva essere ristrutturato. Fin quando Veneto Strade non comincerà i lavori sulla terza corsia, la bretella non potrà aprire. Barbierato avrebbe dovuto ascoltarci e incontrarci». Così il sindaco ha temporaneamente deciso di fare marcia indietro e accogliere le loro istanze. «Mi prendo la responsabilità di non aprire oggi - le parole del sindaco -, ma ho chiesto appuntamento quanto prima a Veneto Strade. Tuttavia se Veneto Strade ci ordinerà di aprire lo svincolo avrò le mani legate».

Stefano Chiarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alcuni cartelli di protesta dei residenti della località Passetto-Campelli



La Noalese sarà allargata Stanziati 600 mila euro

QUINTO

Investimenti per il miglioramento della viabilità anche sulla Noalese. La Regione ha investito 15 milioni in un programma di investimenti per la mobilità, la sicurezza stradale e l'adeguamento della rete viaria, approvato ieri dalla giunta regionale.

Le tre principali linee d'azione riguardano il miglioramento delle condizioni di sicurezza stradale, per 8 milioni di euro; la prosecuzione della "Treviso-Ostiglia", per circa 1,7 milioni di euro; una serie di interventi infrastrutturali e di manutenzione straordinaria della rete viaria gestita dalla Società Veneto Strade, per oltre 5,3 milioni di euro.

Nel territorio della Marca il piano prevede la messa in sicurezza mediante l'allargamento della sede stradale lungo al SR515 "Noalese" nei Comuni di Zero Branco e Quinto di Treviso: oggi le corsie di marcia hanno una larghezza limitata di 3,20 metri e la banchina stradale è quasi inesistente: con l'allargamento si ridurrà il cedimento del piano viabile e sarà possibile installare il guard rail di protezione (costo previsto 600 mila euro).

Infine c'è un intervento che non riguarda direttamente la Marca, ma trattandosi della ciclabile Treviso-Ostiglia ha sicuramente dei riflessi anche sulla nostra provincia, visto che la ciclabile parte proprio da Quinto. Il piano prevede il completamento delle tratte nei comuni veronesi di Legnago e Cerea. Il prolungamento della ciclabile avrà sicuramente degli effetti anche qui. —



SICUREZZA STRADALE A Giacciano e Castelnovo Bariano, la Regione investe 1,2 milioni

Lavori su due buchi neri della Sr 482

L'antico ponte rovinato dal traffico pesante sarà consolidato. Rotatoria sull'incrocio a raso killer

■ In più occasioni sindaci e politici locali avevano protestato

La Regione Veneto stanZIA fondi per la messa in sicurezza della strada regionale 482 "Altopolesana", che tocca i comuni dell'Alto Polesine per arrivare ad Ostiglia nel Mantovano. In particolare sarà messo in sicurezza il ponte che attraversa il Comune di Giacciano con Baruchella sulla sr 482. "La struttura - si legge in una nota della Regione Veneto - che è formata da una campata in muratura ad arcata singola e ribassata e attraversa un ampio canale denominato "Fossa Maestra", attualmente presenta marcate zone soggette a fessurazione; i maggiori problemi riscontrati sono le fessure verticali in corrispondenza delle spalle e gli sforzi di trazione in corri-

spondenza dell'intradosso dell'arco". Il manufatto, realizzato nel 1865 per una mole di traffico sicuramente diversa da quella di oggi, si trova in cattive condizioni e a preoccuparsi sono, gli amministratori comunali che quasi quotidianamente chiedono a Veneto Strade, di intervenire per metterlo in sicurezza. Sul ponte, attenzionato da anni, transita tutto il traffico pesante da Ostiglia (Mantova) a Badia Polesine.

In questo tratto si prevede: "Un intervento strutturale mediante la realizzazione di una soletta sull'estradosso dell'arco, inghisata a quest'ultimo e il rinforzo dei muri di sostegno che saranno collegati tra loro; ulteriori interventi riguardano il ripristino della muratura tramite la tecnica "scuci-cuci", il rifacimento della pavimentazione stradale e l'installazione di barriere". L'intervento costerà 600mila euro.

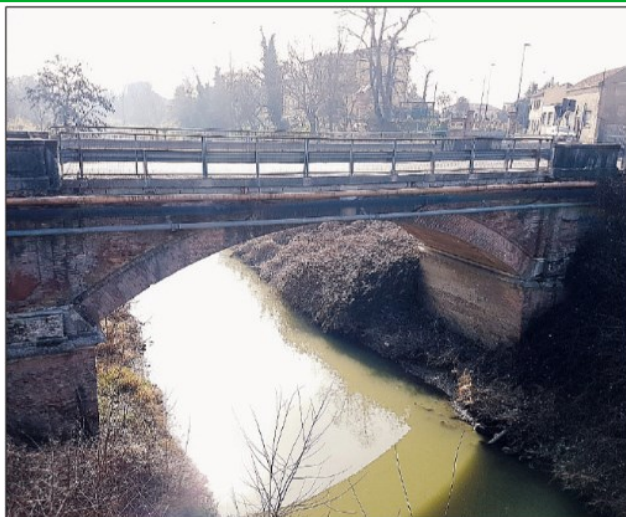
Il secondo cantiere che presto interesserà la Alto Polesana è l'incrocio tra questa e la strada provinciale 9, all'altezza del comune di Castelnovo Bariano. Anche in questo caso

amministratori e opposizione (è recente una mozione di Graziano Azzalin), avevano segnalato la pericolosità dell'incrocio. Qui sarà realizzata una rotatoria per la risoluzione dell'intersezione a raso dove si verificano numerosi incidenti, anche mortali. L'impegno per la regione sarà di 610 mila euro.

In totale per la provincia di Rovigo, dunque, la Regione ha stanziato 1,2 milioni circa su 15 milioni, previsti per la messa in sicurezza di alcuni tratti stradali nel Veneto. Il programma di investimenti è stato approvato ieri dalla giunta regionale su proposta dell'assessore ai lavori pubblici e infrastrutture Elisa De Berti, per dare avvio delle procedure di "affidamento". Tre le linee d'azione: il miglioramento delle condizioni di sicurezza stradale, per 8 milioni di euro; la prosecuzione della "Treviso-Ostiglia", considerata opera strategica di viabilità ciclabile, per circa 1,7 milioni di euro; una serie di interventi infrastrutturali e di manutenzione straordinaria della rete viaria gestita dalla Società Veneto Strade, per oltre 5,3 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A sinistra il ponte di Giacciano, a destra l'incrocio a raso di Castelnovo Bariano tra la strada regionale 482 e la provinciale 9